

MIV.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1952-53. (2965) . . . . .	42395
PRESIDENTE . . . . .	42395
GORINI . . . . .	42396
BIGIANDI . . . . .	42398
COPPI ILIA . . . . .	42400
MAZZA . . . . .	42403
CHINI COCCOLI IRENE . . . . .	42403
CREMASCHI OLINDO . . . . .	42406
SALA . . . . .	42408
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	42409, 42413
LEONE . . . . .	42410
SEMERARO SANTO . . . . .	42410
NEGRI . . . . .	42412
LARUSSA . . . . .	42412
BOGONI . . . . .	42413
LUZZATTO . . . . .	42415
BIANCHINI LAURA . . . . .	42419

**La seduta comincia alle 11.**

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Capalozza, Venegoni, Bianco, Lozza, Baldassari, Grifone, Amicone, Amendola Pietro, Marabini, Dal Pozzo, Bernieri, Corbi, Messinetti, Olivero, Suraci, Ravera Camilla, Tarozzi, Bettiol Francesco Giorgio, Montagnana, Natali Ada, Miceli, Torretta, Polano, D'Amico, Di Donato, Ricci Giuseppe, Alicata, Lombardi Carlo, Angelucci Mario, Fittaioli Luciana, Bottonelli, Grilli, Giolitti, Laconi, Diaz Laura, Scarpa, Pesenti, La Rocca, Pollastrini Elettra, Invernizzi Gabriele, Gallo Elisabetta, Marzi, Roasio, Sacchetti, Serbandini, Cavallari, Maniera, Barbieri, Martuscelli, Nasi e Dami, che avevano ieri sera presentato ordini del giorno, hanno comunicato stamane alla Presidenza di ritirarli.

L'onorevole Gorini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerati i gravi inconvenienti derivanti alla libertà del lavoro in quelle provincie ove, praticamente, tale funzione, sebbene regolata dalle leggi 29 aprile 1949, numero 264 e 21 agosto 1949, n. 586, è concentrata nelle mani di una sola organizzazione di parte,

invita il ministro dell'interno a richiamare i comuni al loro obbligo di provvedere immediatamente i locali idonei per l'amministrazione del collocamento di Stato, distinti e separati da quelli delle camere del lavoro o di altre organizzazioni sindacali di parte, nonché a sorvegliare che le disposizioni emanate dagli uffici provinciali del lavoro vengano affisse e rese pubbliche all'esterno e nelle sedi del collocamento di Stato e non esclusivamente, come di sovente ora avviene in determinate provincie, nelle sedi delle organiz-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

zazioni sindacali di parte, e ciò allo scopo di impedire che si ingeneri nel lavoratore il concetto errato che le organizzazioni sindacali di parte siano investite dallo Stato di una funzione che non hanno, né debbono assolutamente avere ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo le mie perplessità — sorte durante la discussione in quest'aula che ha preceduto l'approvazione della legge 29 aprile 1949, sul collocamento — sono aumentate durante il tormentoso iter di applicazione di questa legge, specialmente nella mia provincia.

Chiederete, onorevoli colleghi: cosa c'entra questo mio intervento con la discussione del bilancio del Ministero dell'interno? Rispondo di ritenermi perfettamente in tema indulgiandomi per brevi momenti nello svolgimento del mio ordine del giorno, perché il collocamento, l'avviamento al lavoro, in dipendenza della legge testé da me accennata, è diventato una funzione pubblica, una funzione dello Stato, onde gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico devono preoccuparsi affinché questa legge venga applicata nel modo e nelle forme che la legge stessa prescrive.

Vi sono delle province, la mia per esempio, ove lavora, non lavora, sciopera, si agita, una popolazione bracciantile che forse raggiunge le 120 mila unità, con un concentrazione della proprietà agricola — per esempio — di 34 mila ettari (oggi fortunatamente in corso di frazionamento e di redistribuzione) in tre sole ditte — questo nella Bassa ferrarese — e con una proprietà eccessivamente frazionata, direi anzi polverizzata, in certe zone del centese, sovrappopolate.

Tali strutture sociali richiedono una necessaria regolamentazione e redistribuzione di lavoro che tenga conto delle necessità dei singoli e delle rispettive famiglie, onde alleviare il più possibile, con criteri di giustizia, il fenomeno della disoccupazione che ha così gravi ripercussioni nell'ordine pubblico.

Va da sé che, ivi esistendo una determinata preponderante forza politica estremista (questa è la verità e non la possiamo negare), con una forte tradizione di decenni, nonostante la parentesi fascista, essa poggia la sua base sopra una potente organizzazione sindacalista di parte; onde le leggi da me accennate, sia per la loro imperfezione e sia per il modo (ed ecco perché mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro dell'interno) come ven-

gono applicate costituiscono una remora di ben scarsa importanza in difesa della libertà del lavoro.

La legge prevede un collocatore governativo per ogni comune (non ne ha colpa lei, onorevole ministro dell'interno di questa deficienza!), ma i comuni in provincia di Ferrara sono 20, quindi 20 collocatori governativi, mentre — si noti bene — i capi lega di un determinato colore, in piena attività di servizio, superano i 160. È vero che la legge dell'agosto 1949 ha autorizzato la nomina di coadiutori frazionali, onde quell'ufficio provinciale di collocamento ha potuto costituire 108 uffici di collocamento governativi; però (ed ecco quello cui tende riferirsi il mio ordine del giorno) 19 di tali uffici sono ancora nei locali della lega locale ospitante di regola contemporaneamente il partito dell'onorevole Togliatti e il partito dell'onorevole Nenni. Nelle rimanenti frazioni, e precisamente in 67, il collocamento è svolto direttamente dalla camera del lavoro. Non è poi raro il fatto che gli avvisi o disposizioni emanati dagli uffici provinciali del lavoro vengano esposti solo nei locali della lega locale perché i medesimi locali sono condivisi, come ho detto, con gli uffici del collocamento governativo. Tutto ciò — è facile immaginare — non contribuisce certo alla tutela e al consolidamento della libertà del lavoro e si giustificano così le lettere che mi giungono da varie parti della mia provincia da lavoratori i quali hanno avuto il torto di farsi vedere democristiani, i quali mi scrivono supplicanti perché io cerchi il modo di farli emigrare, in quanto, per essi, la vita nel paese dove vivono è divenuta addirittura insopportabile. (*Commenti all'estrema sinistra*). Storia vecchia, onorevoli colleghi, questa; ma purtroppo sempre nuova nonostante abbiamo assistito, nello scorcio dell'ultima guerra, al sacrificio di generose e giovani esistenze che si sono immolate sull'altare della libertà. Non era questa la libertà che noi ci attendevamo! Assistiamo tuttora all'episodio, purtroppo diffuso, del proprietario o del conduttore di terreni che, pur di non continuare a subire angherie (in verità assai scomode) e non avendo di regola un cuor di leone — perché il coraggio, di manzoniana memoria, uno che non lo ha, non se lo può dare — versano in blocco le mercedi dovute agli operai addirittura nelle mani del capolega, il quale farà la distribuzione con quel controllo che per il singolo non è sempre facile spiegare. I riflessi di questi fatti che sono andato esponendo, sia pure brevemente, rivestono carattere di una certa gravità.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

Si dirà e si ripeterà: ma cosa c'entra tutto questo con il ministro dell'interno? A mio modesto avviso c'entra, e molto bene. Chiedo infatti che l'azione di vigilanza degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico venga esplicata con maggiore efficacia sull'amministrazione del collocamento secondo i precetti legislativi, senza attendere dal privato un atto eroico, cioè la denuncia delle trasgressioni ai precetti medesimi, perché il cittadino non ha il coraggio di sporgerla per timore delle ritorsioni e delle rappresaglie locali.

Ad esempio, in spregio all'articolo 11 della legge 29 aprile 1949 che vieta l'esercizio della mediazione, anche se gratuita, quando il collocamento è demandato agli uffici autorizzati, assistiamo nella mia provincia a questi inconvenienti cioè che in più di un paese o frazione il collocatore governativo o coadiutore, essendo nel contempo anche il capo lega, percepisce lo emolumento dello Stato e la percentuale degli organizzati di parte, i quali lasciano sui propri salari per la propria organizzazione il 3 per cento.

Questo è avvenuto, ad esempio, a Tomara Copparo e lo stesso collocatore lo ha dichiarato candidamente in una lettera pubblicata sul giornale *La Gazzetta padana*.

L'articolo 28 della citata legge fa obbligo ai comuni di fornire i locali occorrenti per il servizio del collocamento. Chi deve richiamare i sindaci all'adempimento di questo loro obbligo? Forse il ministro del lavoro? Non credo. Ed allora che cosa succede? Succede nella mia provincia molto spesso che i sindaci si sottraggono a tale loro obbligo per evidenti ragioni e così vediamo, come prima ho accennato, che a Tomara di Copparo, nelle frazioni dei comuni di Migliarino, Argenta Ostellato, Ro, Formignana, Iolanda, Copparo, ecc., il collocamento governativo è amministrato nei locali della camera del lavoro. Nell'albo comunale posto nell'interno dell'ufficio di collocamento di Codigoro, nel giugno scorso venne affisso, un manifesto così redatto: « Tutti coloro che intendono partecipare al lavoro della trebbiatura del grano sono invitati a iscriversi alla camera del lavoro ». E tutto ciò a proposito dell'articolo 11 della legge.

A Massa Fiscaglia e in altri paesi della provincia di Ferrara le disposizioni dell'ufficio provinciale del lavoro si pubblicano solo nella camera del lavoro. Ed io potrei proseguire...

Ora, mi domando: esistono o non esistono organi dello Stato che possano agire *motu proprio* per la tutela della legge? Hanno gli

occhi costoro, hanno le orecchie? C'è proprio sempre bisogno della denuncia del singolo, scritta od orale? Ma questo non avverrà mai per le ragioni suesposte, e intanto le cose vanno, mi permetta l'onorevole Togliatti, secondo la sua volontà e non secondo la volontà della legge!

Lo so che questo mio breve intervento è di scarso rilievo; confido però di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sulla particolare situazione della mia provincia, situazione che sarebbe ancora più grave se l'egregio rappresentante del Governo nella provincia di Ferrara non esplicasse con solerte e intelligente attività, nonostante l'inadeguatezza degli organi di polizia che ha a sua disposizione, un'azione solerte e intelligente della quale debbo dare atto.

Non a caso i fascisti, per sgretolare il partito massimalista e quello comunista, incominciarono, nell'ormai lontano 1922, a distruggere le camere del lavoro...

CREMASCHI OLINDO. Ed ella vorrebbe ricominciare ora!

GORINI ... e a togliere di mezzo i capi-lega. Se non vogliamo che la violenza e la dittatura prendano il sopravvento, assicuriamo all'operaio la libertà dalla paura affinché, riconquistata la propria libertà di cittadino, abbia fiducia nelle istituzioni democratiche.

Ora, uno Stato non sarebbe democratico veramente ove non potesse o non sapesse assolvere a questa urgenza, pena di rimanere travolto da quella stessa libertà che ha elargito senza difendersi. Si tenga presente che le sedi dei sindacati liberi di Lagosanto e di Massa Fiscaglia sono state distrutte dai comunisti.

Orbene, la difesa dello Stato democratico non risiede nelle sole forze armate preposte alla tutela dell'ordine pubblico e neppure, come vorrebbe ancora qualche nostalgico, nelle squadre d'azione d'infausta memoria, ma soprattutto nelle forze del lavoro libere e non soggette e organizzate allo scopo di servire un partito e lo straniero e fomentare la rivoluzione e la guerra civile, ma allo scopo di difendere i diritti della propria classe nel quadro delle esigenze della vita nazionale.

Certo è che la scomparsa di Bruno Buozzi e di Achille Grandi ha prima compromesso poscia distrutto l'unità sindacale, unità che si ottiene solo al disopra e al difuori delle fazioni e dei partiti, onde la funzione del collocamento in Italia ha dovuto essere avocata dallo Stato nell'interesse degli stessi lavoratori. È necessario però che lo Stato difenda e applichi gli strumenti legislativi che il Par-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

lamento gli ha dato per la tutela della libertà del lavoro.

Ecco perché io chiedo alla Camera l'approvazione del mio ordine del giorno. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bigiandi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione del fatto che taluni comandanti di stazione dei carabinieri, nella vigilanza e nella applicazione della legge, seguono un criterio discriminatorio a seconda del colore politico dei cittadini,

impegna il Governo

a provvedere perché simili abusi abbiano a cessare ed a garantire ai cittadini l'egualianza dei diritti davanti alla legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIGIANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno concerne lo stesso argomento trattato dal collega che mi ha preceduto. Poiché egli non ha prospettato le cose in un modo esatto, è necessario che io chiarisca.

Io ho presentato questo ordine del giorno appunto perché gli organi di polizia applicano nei riguardi dei cittadini un criterio discriminatorio a seconda della loro opinione politica; ed insisto perché il ministro dell'interno faccia cessare questo stato di cose.

L'obiettivo degli organi di polizia è quello di arrecare il maggior danno possibile ai partiti della classe operaia, ai lavoratori, non trascurando alcuna occasione per far questo.

Devo però far rilevare che se gli organi di polizia dovessero ascoltare completamente gli incitamenti che vengono dai responsabili del Governo e dalla maggioranza, in carcere si troverebbero più persone di quante non ve ne siano adesso, le vittime di queste persecuzioni sarebbero in numero maggiore, e la guerra civile divamperebbe nel nostro paese.

Non vi è uomo politico della maggioranza, anche fra gli stessi responsabili del Governo, che ogni giorno, a parole, o sulla stampa, non additi alla polizia quali nemici acerrimi del paese, della società, della civiltà, del progresso, della famiglia, della religione, gli aderenti ai partiti di sinistra.

Come volete che la polizia si comporti quando si tiene conto che gran parte dei suoi componenti è ancora fascista, è gente che militava nella polizia durante il ventennio? Aggiungete a tutto ciò che vi ho detto l'incitamento continuo all'odio, con la designazione

delle vittime fra uomini dei partiti di sinistra, e il quadro è completo.

Ad onor del vero, devo però anche affermare che, sia pure in piccolo numero, vi sono comandanti di stazione dei carabinieri i quali non mancano di senso di responsabilità ed applicano la legge, rifiutandosi di ridicolizzarla, tenendo conto dello spirito che deve animare la Repubblica italiana, che è, o dovrebbe essere, uno Stato democratico. Questi uomini vi sono, ma devo anche far osservare che per difendere, tutelare ed applicare la legge queste persone devono avere una buona dose di coraggio, perché in un modo o nell'altro, prima o poi, pagheranno la loro correttezza, pagheranno il loro senso di responsabilità.

Onorevole Bubbio, debbo ricordarle — perché di questo, in modo specifico, mi occuperò — che circa un anno fa venni da lei per denunciare l'atteggiamento fazioso del maresciallo dei carabinieri del mio paese, Castelnuovo dei Sabbioni. Venni con documenti probatori, con dichiarazioni specifiche di cittadini che non appartenevano nemmeno al mio partito.

In quella circostanza, ella ebbe a dirmi: « Se questo è vero, lo denunci; il fatto è grave ».

Ebbene, io mi aspettavo un'altra risposta; mi aspettavo che ella mi promettesse l'espletamento delle dovute indagini e, se del caso, l'adozione di certi provvedimenti.

La denuncia non la feci. Non la volli fare perché non volli rischiare di far promuovere di grado questo maresciallo; e dico questo perché tutte le volte che si denuncia un'infrazione, la faziosità di questi uomini, ci si accorge che vengono citati all'ordine del giorno per la loro solerzia, per la loro azione di repressione.

Orbene, quest'uomo è ancora al suo posto. In questa mia breve esposizione, pur avendo la convinzione che, chiedendo i dovuti provvedimenti, facciamo come quel tale che andava a cercare il lardo dai gatti, le citerò altri episodi significativi.

Nella nostra provincia vi è un'azione continua, diretta ad impedire il funzionamento dei circoli ricreativi dell'« Enal »: destituzioni, ritiro di licenze e provvedimenti del genere. A Castelnuovo, a Caviglia, vi sono vari circoli, e non uno è stato immune da questi provvedimenti. Vero è che Castelnuovo ha il grave torto di non avere una maggioranza democristiana!

Il circolo del « Ronco », il circolo « La stella » (non rossa) hanno, su 110 soci, 107

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

comunisti e socialisti, due democristiani e un indipendente. Ciò nonostante, il maresciallo esige che il presidente del circolo sia l'indipendente, senza contare che quest'ultimo, da noi interpellato, non vuole accettare la carica.

Come è possibile ammettere che chi deve tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini possa comportarsi in modo così fazzo?

Ad esempio, nella miniera di Poggio-Avane esiste un servizio di sorveglianza affidato a guardie giurate della società, le quali hanno soprattutto il compito di prevenire furti di materiale e controllare i depositi di esplosivo della miniera stessa. Ebbene, a questo servizio era stato destinato un ex partigiano e volontario della guerra di liberazione appunto per le sue precarie condizioni fisiche che non gli consentivano di compiere altro lavoro; infatti era affetto da una gravissima forma di artrite. Un bel giorno, questo partigiano essendo andato, notate bene, nelle ore libere dal servizio, in montagna con altri colleghi a commemorare i caduti in una azione contro i tedeschi, portando per puro caso una camicia di un colore che non godeva le simpatie del maresciallo (era una camicia rossa: il che vuol dire che dovrete prendere anche provvedimenti nei confronti dei produttori di tali stoffe), fu per questo fatto destituito dal servizio per le pressioni del suddetto maresciallo dei carabinieri. Su 160 dipendenti della miniera di Poggio-Avane, il signor maresciallo di Castelnuovo dei Sabbioni non riuscì a trovare l'individuo adatto per esplicare il servizio di sorveglianza nella miniera, e alla fine propose e impose lui stesso la persona che avrebbe dovuto essere destinata a tale servizio.

Questo non solo è accaduto nei riguardi della miniera di Poggio-Avane, ma anche nei confronti di altre miniere. Se un cittadino appartiene al partito comunista ed è una guardia di miniera, o se è sorpreso a vendere o a distribuire un giornale che non sia il *Popolo* o il *Mattino*, esso è costretto ad abbandonare il servizio cui era stato destinato.

Evidentemente, si vogliono immettere nelle miniere guardie giurate di provata fedeltà al regime democristiano.

Oggi, purtroppo, uomini che per vent'anni hanno esplicato quel servizio con spirito di sacrificio, che vi erano stati destinati per le loro menomate condizioni fisiche, e che hanno mantenuto quel posto anche durante il fascismo pur non essendo fascisti, oggi, ripeto, sono costretti ad andarsene, devono mo-

rire di fame perché il signor maresciallo non dà nei loro confronti parere favorevole per il mantenimento in servizio. Devo riconoscere che il fascismo e le stesse società minerarie hanno avuto assai più comprensione di voi nei confronti di questi lavoratori. Si è poi verificato un fatto, che ho constatato personalmente: che un ex repubblicano, sorpreso in una bisca clandestina a giocare d'azzardo e denunciato dallo stesso maresciallo all'autorità giudiziaria, continua tranquillamente a prestare il suo servizio di guardia giurata. Dunque, chi è sorpreso a giocare d'azzardo nelle bische è più abilitato che non il cittadino, la cui colpa è di leggere e diffondere il suo giornale.

Che dire dei porti d'arme? Uomini, che hanno avuto durante il ventennio fascista la licenza per fucile da caccia, pur non essendo stati fascisti, oggi non possono più averla. Essi possono reclamare dove vogliono; basta che il maresciallo dia parere contrario, perché la questura non rilasci il permesso. E questi uomini — si contano a decine e sono tutti appartenenti ai nostri partiti — devono subire questa prepotenza.

Un altro particolare. Il circolo « Enal » del nostro paese gestisce l'unico cinema esistente. Sappiamo che, perché si possa svolgere la vita democratica in un paese, occorrono dei locali; sappiamo pure che, ove si richieda un locale ad un privato, per una conferenza o altro, basta avere il suo consenso e la cosa è fatta. Per il cinema di Castelnuovo è inutile che il presidente accetti la richiesta di tutti coloro che hanno bisogno del locale: il maresciallo non dà il permesso. Si impedisce di fare uso di questo cinema per le conferenze, di qualsiasi carattere esse siano.

Recatomi dal prefetto a protestare, non c'è stato verso di rimuoverlo da questa posizione. E si continua ad insistere da anni, ormai.

A distanza di pochi chilometri, nelle stesse condizioni e nelle stesse circostanze, non succedono le stesse cose: basta chiedere il locale, e non si frappongono difficoltà. Altrove, sempre in provincia di Arezzo, avvengono le stesse incongruenze.

Il maresciallo di Castelnuovo è avversato da tutto il paese, ed egli continua a provocare, e a dire ancora che è stato scelto per « domare il paese »; egli non se ne andrà, finché non avrà fatto la solita retata.

Mi rendo conto che egli non può comportarsi in modo diverso, quando si continua ad additare all'odio e al rancore le persone appartenenti a determinate correnti politiche.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

Quando sentiamo nel Parlamento e leggiamo sulla stampa discorsi come quello dell'onorevole Togni, quali possono essere le conclusioni della polizia? Bisogna mettere in galera e sparare.

Ho detto quello che dovevo dire, per mettere in evidenza tutte le infrazioni alla legge, anche se non mi faccio illusioni sui provvedimenti. Le ripercussioni che questi metodi hanno le consideri anche lei, che ne ha il dovere, onorevole sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Coppi Ilia, Baglioni e Puccetti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che le autorità governative di Siena tendono a restringere e ostacolare l'attività di alcuni partiti e organizzazioni democratiche con frequenti divieti e ordinanze, quali ad esempio:

1°) l'applicazione di un'ordinanza, sulla stampa, di tipo fascista, senza che ricorrano gli estremi previsti dalla legge;

2°) la proibizione sistematica, con la sola eccezione per i parlamentari, dell'uso dell'altoparlante nelle manifestazioni e nei comizi indetti dai partiti di sinistra;

3°) la persistente proibizione di numerosi comizi domenicali dell'opposizione al solo scopo di limitarne l'attività;

considerato, che in tutta la provincia non esiste alcuna particolare situazione, da giustificare tali provvedimenti che, oltre ad essere in aperto contrasto con tassative norme della Costituzione, creano uno stato di malcontento in vari strati della pubblica opinione,

invita il Governo

a prendere gli opportuni provvedimenti affinché cessino gli abusi di potere delle dette autorità e venga ristabilita la normale legalità in quella provincia ».

La onorevole Ilia Coppi ha facoltà di svolgerlo.

**COPPI ILIA.** L'ordine del giorno da noi presentato chiede al Governo e per esso al ministro dell'interno di intervenire presso le autorità provinciali, per ristabilire la legalità in provincia di Siena.

Da molti mesi, da anni si è creato nella nostra provincia, da parte di queste autorità, un clima di arbitrio e di sopraffazione tale che non è esagerato chiamarlo illegale. Le autorità di pubblica sicurezza, in spregio delle norme costituzionali, agiscono non come tutori dell'ordine pubblico, ma come agenti dei grossi agrari, dei nemici della libertà e

della democrazia, il cui abuso di potere mette seriamente in pericolo l'ordine pubblico. Questi signori credono che sia loro lecito operare così contro le forze popolari, le loro organizzazioni ed i loro partiti. In questo mio breve intervento mi riferirò soltanto ai più recenti episodi avvenuti, perché occorrerebbero delle ore per denunciare tutti gli arbitri che sono stati commessi.

Il prefetto di Siena, che troppo si ispira ai tempi passati e non tiene conto del regime democratico e della Costituzione repubblicana, con continue ordinanze anticostituzionali lede i diritti e le libertà dei cittadini. Desidero citare una delle ordinanze più gravi, che vieta l'esposizione delle bandiere della pace sulle aie da parte dei contadini, emessa in data 6 luglio 1952, con la speciosa motivazione che l'esposizione delle bandiere della pace sulle aie costituisce un pericolo per l'ordine pubblico.

Onorevole Bubbio, quale pericolo costituisce l'esposizione di queste bandiere? Nell'ordinanza si parla solo genericamente di incidenti che sarebbero avvenuti in seguito alla esposizione di queste bandiere. Naturalmente non si citano casi concreti, perché in realtà incidenti non se ne sono mai verificati. Nell'ordinanza si aggiunge che l'esposizione di bandiere e di altri, segni non ha attinenza alle operazioni di trebbiatura.

Continuando su questa strada, dove si vuole arrivare? Si vuole impedire ai trebbiatori qualsiasi gesto, applicando il principio sancito in questa ordinanza prefettizia: per esempio, quello di cantare; i contadini, durante i lavori della trebbiatura cantano, e cantano le canzoni popolari, che possono non piacere al locale maresciallo dei carabinieri o al grande agrario o al Governo. Se fosse valido quel principio, si dovrebbe arrivare anche a proibire questo. Tutto ciò è in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione, il quale sancisce il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione. I contadini, attraverso l'esposizione delle bandiere della pace, non facevano altro che dimostrare, con questo gesto perfettamente legittimo, il loro attaccamento alla pace e la loro volontà di difenderla, cioè esercitavano un loro diritto sancito nella Carta costituzionale.

Onorevoli colleghi, vi sono stati episodi gravi, disgustosi e, allo stesso tempo, ridicoli, dato che i mezzadri — forti del loro diritto garantito dalla legge — resistevano, quando si presentava il maresciallo dei carabinieri per far rimuovere la bandiera della pace. De-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

sidero leggervi un estratto del ricorso presentato dal mezzadro Bussolotti di Cetona: « Mentre la trebbiatura stava per terminare comparvero quaranta carabinieri al comando del tenente della stazione di Chiusi, che bloccarono le strade e spianarono i mitra. Finalmente, in mezzo alla sorpresa generale, perché nessuno sapeva rendersi ragione di ciò che stava per accadere, il tenente dei carabinieri intimò al sottoscritto di togliere una bandiera con i colori dell'arcobaleno che sventolava in cima al pagliaio. Il sottoscritto disse che quella bandiera simboleggiava la pace e non violava la legge: rifiutò quindi di toglierla. Intervenne anche il proprietario, il quale confermò che non gli sembrava vi fosse nulla di male, trattandosi di un simbolo che ricordava soltanto il generale desiderio di pace delle masse contadine. Ma il tenente esibì l'ordinanza del prefetto di Siena del 6 luglio 1952 e la bandiera fu tolta dai carabinieri ».

Naturalmente i marescialli dei carabinieri hanno fatto i galoppini da un podere all'altro, durante la trebbiatura, per costringere i contadini a togliere queste bandiere. Centinaia e centinaia ne sono state stracciate e sono state addirittura tagliate delle piante alte 30 metri e vecchie di anni. Ve l'immaginate, onorevoli colleghi? In questo modo si sono resi anche ridicoli di fronte alle popolazioni. Hanno persino fatto fermare le macchine trebbiatrici per ore e ore, perché in cima ai pagliai era fissato il vessillo irridato; hanno bastonato uomini e donne, perché ormai nella nostra provincia si è usi far questo: il mezzadro e il contadino non sono considerati, molte volte, come esseri umani, ma come bestie da soma, né più né meno.

Sono stati messi in carcere dei mezzadri; e ciò è accaduto non solo nella nostra provincia, ma anche in quella di Firenze, e nel comune di Monte Pulciano cinque persone sono ancora detenute per questa questione.

Che strana democrazia, onorevoli colleghi! Che strana libertà vi è nel nostro paese! Vi è gente in carcere da tre mesi soltanto perché ha sventolato la bandiera della pace!

Poi, si è passati da questi fatti al divieto dei pubblici comizi, con la seguente motivazione: « Poiché i contadini tengono le bandiere della pace sulle aie, i comizi sono proibiti ». Sentite che argomento, onorevoli colleghi!

Ora, a parte il fatto che l'ordinanza del prefetto sulla bandiera della pace si riferiva solo al pericolo della trebbiatura, ormai finita da mesi, i divieti dei comizi si moltiplicano

sempre più. Se noi la domenica chiediamo, ad esempio, il permesso per dieci comizi, l'autorità ci concede il permesso per soli cinque comizi. Quale è la motivazione? È una sola: sono troppi. Ma forse vi è una norma di legge che stabilisce questo? Non vi è, ed allora noi abbiamo ragione di dire — come dico nel mio ordine del giorno — che si fa questo con il solo scopo di limitare l'attività dei partiti di sinistra.

Poi, con decorrenza dal 1° settembre 1951, è proibito l'uso del microfono e dell'altoparlante nei comizi, con la seguente motivazione: « L'altoparlante potrà essere usato solo se il comizio sarà tenuto da un parlamentare ». E ho qui con me, onorevoli colleghi, il documento firmato di pugno dal questore di Siena.

Ma gli altri cittadini, onorevole sottosegretario, non hanno il diritto di usare questo strumento amplificatore della voce, che ha scoperto la tecnica moderna? Perché? Il questore, quando noi ci rechiamo da lui per protestare, ci dice che ormai questa è una questione di principio. Ma quale questione di principio? Questo non accade nella provincia di Grosseto, di Firenze, che confinano con quella di Siena! Non vi è nulla di anormale nella nostra provincia, perché vi debba essere un diverso trattamento che giustifichi tale provvedimento.

Quale è la solita giustificazione del questore? L'altoparlante dà noia ai cittadini, è un pericolo per l'ordine pubblico. Ma, onorevoli colleghi, in questi giorni a Siena, nei suoi rioni periferici, vi sono le prediche (chiamate missioni): ebbene, in chiesa si mette l'altoparlante, ed anche fuori, che funziona dalla mattina alla sera. Questo non dà noia ai cittadini? In questi ultimi tempi, poi, si è passati addirittura a proibire l'uso dell'altoparlante nei locali chiusi aperti al pubblico. Altra grave violazione della legge!

Il 15 luglio di quest'anno, un brigadiere di pubblica sicurezza toglieva il microfono all'avvocato Cavalieri, dell'Associazione nazionale giuristi democratici, mentre teneva una conferenza alla pista dei tigli di Siena, organizzato dal comitato provinciale dei partigiani della pace, con la minaccia di far sospendere la conferenza. E altrettanto avveniva a San Gimignano, in occasione di una pubblica conferenza.

Sempre dal 1° settembre 1951, è proibito nella nostra provincia, nelle feste organizzate dal nostro partito, esporre la bandiera rossa, perché a Siena si ha una grande paura del

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

rosso, che aumenta ogni giorno, grazie anche alla vostra politica.

Si è giunti a un punto tale che il 1° ottobre 1951, il maresciallo dei carabinieri di Chiusdine obbliga i cittadini a togliersi il distintivo con la falce e il martello. Come i fascisti, né più, né meno!

Le palesi e continue violazioni della legge, da parte delle autorità provinciali e governative, hanno incoraggiato i marescialli dei carabinieri, alcuni dei quali credono di avere piena libertà di agire a loro piacimento e credono di essere diventati i padroni dei paesi. E i faziosi vanno anche al di là delle stesse direttive delle autorità provinciali: chiamano i cittadini in caserma, li mettono sull'attenti, intervengono nelle vertenze sindacali in completo appoggio degli agrari. In quanto ai comizi, poi, sono i marescialli dei carabinieri che decidono dove l'autorizzazione la devono dare, e la loro cura è di allontanare dai centri abitati gli oratori del partito comunista e del partito socialista.

Non so se a questo riguardo esista una particolare direttiva del Ministero dell'interno, perché so che questo accade non solo nella nostra provincia, ma anche in altre province.

Ma che cosa ha portato questa direttiva? Ha portato che ormai noi comunisti, socialisti, rappresentanti di organizzazioni democratiche non possiamo più parlare nella piazza centrale del paese.

Il commissario di pubblica sicurezza di Chiusi, noto per le sue continue sopraffazioni ed arbitrî, ha vietato la rappresentazione dell'opera di Saltarelli « Sulla via della libertà », che doveva aver luogo domenica 12 ottobre ed il cui copione è stato regolarmente vistato dall'ufficio di censura teatrale, con l'autorizzazione n. 4690 e che già da oltre due anni viene rappresentato in tutta Italia: nella nostra provincia no, perché, come dicevo, c'è un clima speciale. Il maresciallo dei carabinieri di Radicondoli il 18 giugno ha stracciato un manifesto che era già stato autorizzato dalla questura di Siena: si va al di là come ho detto, delle stesse direttive provinciali.

Non sto a parlare di altre proibizioni, ci vorrebbe troppo tempo. In tutta la provincia sono proibiti per principio, cortei, sfilate ed altre manifestazioni di carattere politico e sportivo, sia nelle pubbliche vie che negli stessi campi sportivi. L'ultimo fatto è la proibizione della sfilata degli sportivi di tutte le regioni d'Italia che doveva aver luogo nello stadio di Siena. C'è poi la proibizione pres-

soché sistematica dei nostri manifesti. Domenica 19 è stato proibito un convegno della stampa femminile di carattere culturale, non di parte, che doveva aver luogo in una sala del palazzo municipale. Quale scusa ha portato il prefetto? Soltanto questa, assurda: che la notizia della manifestazione aveva sollevato l'indignazione della pubblica opinione. Anche bugiardo: se ci aveva perfino proibito di mettere fuori i manifesti per avvertire la popolazione, e quindi la stragrande maggioranza non ne sapeva nulla, come poteva essere indignata? E poi ammesso e non concesso che era una manifestazione di parte, a Firenze, nelle ultime settimane, è stata tenuta una conferenza sulla cristianità e la pace in una sala del palazzo comunale, e il prefetto non ha detto niente, naturalmente. C'è poi la negata convalida avvenuta in questi ultimi giorni della deliberazione della giunta municipale per lo spostamento di un impiegato da un ufficio ad un altro. Il sindaco poteva far questo anche senza il consenso della giunta, eppure ha avuto la delicatezza di dirlo anche al prefetto. Questi è intervenuto e ha proibito lo spostamento stesso. C'è una norma di legge che gli dà questa facoltà, onorevole Bubbio? Non occorre che io stia a ripetere quanto ha già denunciato il collega Bigiandi. I marescialli dei carabinieri basta che dicano che un cittadino è un comunista o un socialista, perché per lui non ci sia più la possibilità di trovare lavoro o di ottenere un permesso od un'autorizzazione. Centinaia e centinaia di cacciatori quest'anno si son visti negare il porto d'arme, perché il maresciallo dei carabinieri aveva dato informazioni politiche sul loro conto. Ripetutamente si è detto (ormai non si nasconde più) che questo trattamento viene usato ai dirigenti sindacali, o a chi ha fatto sventolare sui pagliai la bandiera della pace. Che libertà, che democrazia!

Un'ultima cosa: prima di concludere, c'è un'ordinanza prefettizia che riguarda la diffusione della stampa, con la quale si vieta la diffusione e la vendita di giornali da parte di persone non autorizzate, perché questa distribuzione verrebbe a costituire un abuso del diritto di manifestare e di diffondere il pensiero per mezzo della stampa. Sarebbero come al solito successi incidenti (mentre invece non sono capaci di citarne nemmeno uno). Con questa ordinanza si privano i cittadini di una loro facoltà ai fini della propaganda politica sancita dall'articolo 21 della Costituzione. Ma ogni giorno, onorevole sottosegretario, le donne e i giovani di azione cattolica vanno di



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

casa in casa a portare la loro stampa. Naturalmente per essi non vale l'ordinanza prefettizia. Ma ormai è pacifico, è ammesso, ci sono state, a questo riguardo, numerose sentenze. Che l'operato di chi distribuisce o vende giornali non abitualmente e senza fine di lucro, non ha la qualifica di esercente di un mestiere, per cui non ricorrono gli estremi della legge citata, così come non ricorrono gli estremi della legge (articolo 121, testo unico della legge di pubblica sicurezza). Come non ricorrono gli estremi dell'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza che parla di casi di urgenza e di grave necessità pubblica per giustificare l'intervento e il provvedimento. Questi casi particolari non esistono e non sono mai esistiti in provincia di Siena, per cui è assolutamente ingiustificata la ordinanza che, onorevole Bubbio, davvero turba la tranquillità dei cittadini che si vedono privati della possibilità di fare in quel senso la propaganda politica, che costituisce un loro diritto conquistato con la lotta e non un regalo benevolmente loro elargito da alcuni.

In provincia siamo arrivati all'assurdo di vedere fermato un cittadino per il solo fatto che eporta due copie dell'*Unità* sotto il braccio. A Trequanda, l'8 giugno di quest'anno, il maresciallo dei carabinieri ha sequestrato dei giornali che venivano portati nelle case di privati cittadini che ne avevano fatto richiesta in precedenza. Ma dove andiamo a finire di questo passo, onorevoli colleghi?

La popolazione ha il diritto di sapere se è il ministro dell'interno che dà queste direttive particolari o se si tratta di arbitri delle autorità provinciali: più volte noi abbiamo presentato delle interrogazioni in questo senso, ma non ci è stata data nessuna risposta. A Siena si pensa che il ministro dell'interno non sia estraneo a questo stato di cose, anche perché l'onorevole Scelba, dopo i fatti del 14 luglio, parlando a una delegazione della provincia ebbe a dire che era ora di dare una lezione a Siena, perché il movimento popolare vi è molto forte e molto avanzato.

Ma è pericoloso camminare per questa strada; un ministro e un governo responsabili non possono tollerare, o, peggio ancora, farsi complici di una situazione del genere. Non si contribuisce certo alla calma e alla distensione degli animi, e non si favorisce il mantenimento dell'ordine pubblico in questo modo, perché i lavoratori senesi la libertà e la democrazia non le hanno avute in regalo da nessuno, ma se le sono conquistate con la lotta, con molti sacrifici, con anni di galera e col sangue versato da molti cittadini. Per-

ciò non sono disposti a lasciarsele togliere da un qualsiasi funzionario di polizia che si senta in grado di dettare ordini calpestando le norme della Costituzione. Questi atti illegali suonano offesa alla dignità personale dei cittadini e dell'intera provincia di Siena, che gode di un'antica e nobile tradizione di civiltà. Perciò, a nome di tutti loro, io chiedo al Governo di accettare il mio ordine del giorno, affinché vengano rispettate anche in quella provincia le più elementari norme democratiche e costituzionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mazza e Leone hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il ministro dell'interno ad esaminare le modalità per l'istituzione del riposo settimanale, necessità fisiologica, per gli agenti ed i funzionari di pubblica sicurezza ».

L'onorevole Mazza ha facoltà di svolgerlo.

MAZZA. Signor Presidente, manteniamo l'ordine del giorno, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Chini Coccoli Irene ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il divieto fatto all'A.N.P.I. di tenere comizi in occasione di alcune manifestazioni patriottiche, suona offesa a tutti coloro che hanno combattuto per la liberazione della patria,

invita il Governo

a provvedere affinché tali divieti non abbiano più luogo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CHINI COCCOLI IRENE. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno, che si limita nelle parole a chiedere al signor ministro dell'interno di provvedere a che sia posto fine a quella serie vergognosa di divieti che, in tutte le parti d'Italia, e sempre più numerosi, vengono posti ai partigiani d'Italia a celebrare i loro Caduti, a ricordare le glorie della Resistenza, intende nella sua sostanza di chiedere al signor ministro che sia posto fine anche a tutta quella ignobile serie di oltraggi, di persecuzioni con cui vengono continuamente colpite le forze della Resistenza, tutte le forze che esprimono l'anelito ad una vita migliore, al mondo cioè del rinnovamento economico, sociale e politico del nostro paese; oltraggio e persecuzioni ai partigiani d'Italia, i quali sono esattamente quelli che con la te-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

stimonianza degli innumerevoli loro sacrifici, col loro martirio, col loro eroismo, hanno consentito al popolo italiano di conquistare quelle libertà democratiche che il Governo, ora, in tutte le forme, con le leggi liberticide, cerca di stroncare, di annientare.

L'altro giorno l'onorevole Beltrame ha citato una gravissima serie di divieti posti a celebrazioni partigiane. Ne aggiungerò degli altri. A Preciniccio, il 27 aprile 1952, fu proibito un comizio indetto dall'A.N.P.I. di Udine, per celebrare l'anniversario della liberazione. Il 7 settembre 1952, a Caneva di Sacile, fu proibita la celebrazione dell'8 settembre. Il 12 settembre, pure 1952, a Sacile, fu proibita la celebrazione del caduto partigiano Park. Il 14 settembre, a Attimis fu proibita la celebrazione dell'8 settembre. Il 15 giugno, a Forno, nella provincia di Massa e Carrara, fu proibita la commemorazione del tragico eccidio dei partigiani. In provincia di Modena, furono impediti in cinque paesi le celebrazioni di caduti partigiani. Recentemente, il 25 settembre, a Lanciano, quando sua eccellenza il Presidente della Repubblica, onorevole Einaudi consegnava la medaglia d'oro al valor partigiano alla città, ai rappresentanti dell'A.N.P.I. nazionale — soltanto ai rappresentanti dell'A.N.P.I. nazionale — fu proibito di parlare, di celebrare i partigiani caduti.

Onorevoli colleghi, la popolazione in quel giorno particolarmente aspettava il ricordo dei suoi martiri dalla bocca di chi era particolarmente qualificato a tenere tale commemorazione, cioè dall'A.N.P.I. nazionale. Onorevoli colleghi, il signor questore disse che il divieto era dato « per ragioni di opportunità »; e noi chiediamo quale momento più opportuno potesse esservi se non quello della consegna della medaglia d'oro al valor partigiano alla città di Lanciano, perché i partigiani potessero far sentire la loro voce. Le madri di quei caduti aspettavano questa voce, le madri, fra gli altri eroi caduti, di due fanciulli di 15 anni, partigiani: Giuseppe Marsiglio e Nicolino Trozzi avevano lasciato i banchi della scuola, passando da quelli, rapidissimamente, ad un altro banco di prova, la lotta per la difesa della libertà, per la liberazione del proprio paese invaso, in quei giorni, dai tedeschi. E di qui, col balzo dell'olocausto supremo, passarono nella storia gloriosa dell'epopea partigiana.

Onorevoli colleghi, fu proibito all'A.N.P.I. quel giorno di parlare. Il questore disse però che avrebbe consentito che in altra occasione, dopo 10-12 giorni, i rappresentanti del-

l'A.N.P.I. potessero parlare. In quella occasione a me era dato questo incarico. Voi li immaginate gli occhi stupiti di quei fanciulli partigiani morti, come avranno guardato il questore che proibiva di parlare a una partigiana alla madre di un caduto come loro per la grande guerra di liberazione! Noi sentiamo in ogni città o paese, da parte delle forze governative, un senso di odio, una volontà di repressione contro tutto ciò che esprime la lotta di liberazione. Non so se forse qui sia la sede, ma credo che sia opportuno a citare un altro fatto singolare, che sembra slegato, che sembra forse uscire dal seminato, ma che è strettamente attinente a ciò che ora ho affermato.

Il giorno 5 ottobre, quando finalmente fu consentito all'onorevole Paolucci ed a me di celebrare i partigiani caduti di Lanciano, la loro gloria, il loro eroismo, anche in quel giorno ci fu un altro atto di ostilità, di odio contro di noi, venuto da un'altra altissima autorità: sua eminenza l'arcivescovo di Lanciano, pregato, come ogni anno, dal comitato dell'A.N.P.I. locale, di celebrare la messa solenne in suffragio dei caduti partigiani, all'ultimo momento si rifiutò di compiere questo pio ufficio, adducendo il pretesto, insieme con vivissime rimostranze, che nei manifesti murali che indicavano le varie celebrazioni della giornata, il nome suo, il nome di un arcivescovo, fosse stato accostato a quelli di una deputata comunista e dell'onorevole Paolucci. In quanto a me, deputata comunista, si capisce; ma l'onorevole Paolucci non è comunista. L'onorevole Paolucci ha forse un terribile peccato originale: quello di sedere sui banchi degli scomunicati. Sembra cosa neanche credibile, e noi non facciamo nessun commento. A commento servirebbero le parole scritte in una lettera da uno dei partigiani condannati a morte: la lettera di un sacerdote di un paesello di campagna, fucilato dai tedeschi, perché aveva protetto e salvato nella sua casa, pur sapendo che cosa significava, allora, accogliere nella propria casa un partigiano, un partigiano ebreo; fucilato perché, oltre a questo delitto, ne aveva compiuto un altro: quello di porgere i conforti religiosi ad alcuni partigiani che stavano per essere fucilati dai tedeschi. Ed io pensavo che questo Aldo Mei, sacerdote di un paese della provincia di Lucca, fosse così vicino — pur nella distanza di un secolo — ad un altro grande sacerdote patriota, Enrico Tazzoli, anche lui per la stessa causa impiccato in quella « oscura fossa di austriache forche », in quella « fulgente Belfiore, ara di martiri! ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

E a proposito, onorevole sottosegretario (o forse meglio potrebbe darmi una indicazione l'onorevole ministro dell'interno), da che parte sono venute le indicazioni e le esortazioni a quegli ignobili appelli dei comitati civici di Mantova, che invitavano i dirigenti della democrazia cristiana e la popolazione ad astenersi da quella gloriosa manifestazione del 12 ottobre scorso, per quei martiri del risorgimento italiano fra i quali cadevano Pietro Fortunato Calvi, Tito Speri e tanti altri generosi eroi?

Voi mi direte che anche qui si esce dal seminato. Ma, onorevole sottosegretario, l'indirizzo politico del Ministero dell'interno, del Ministero della difesa, del Ministero degli esteri, di tutte le forze governative ha gettato i medesimi semi: semi di antipartigianismo, semi antioperai, semi anticomunisti, dai quali non possono venire che frutti di « cenere e toscio ».

Per questo nella stampa governativa si possono leggere cose incredibili, cose che fanno rabbrivire. Il giornale governativo *La Gazzetta* pone in questi giorni quei moti di ribellione, che sono i moti partigiani del Vietnam, al confronto di quelli che sarebbero stati compiuti dai tagliatori di teste nell'isola di Borneo. I moti dei poveri negri del Kenia e di quelli dell'Africa meridionale sono messi vicini e, naturalmente considerati degni di ogni feroce repressione, a quelli di coloro che arrostitavano a lento fuoco i loro nemici.

In questi giorni nella stampa governativa, nel *Globo*, si può leggere come il signor Italo Zingarelli, del quale naturalmente tutti sanno il passato fascista, può permettersi di dire che il generale Kesselring non andrebbe tanto bene come generale nel nuovo esercito unificato europeo per questa ragione: che, in fondo, egli quando comandava le S.S. in Italia si mostrò troppo debole, troppo gentile, troppo soave nelle rappresaglie contro i partigiani italiani! Gli viene fatta colpa — implicitamente — che invece di 338 massacrati alle Fosse Ardeatine non ve ne siano stati 3 mila, 30 mila, meglio 300 mila, 340 mila, quanti sono stati i partigiani combattenti in Italia!

È possibile in Italia, nella Repubblica democratica, nata dal martirio della lotta partigiana, che a distanza di così pochi anni, mentre ne sanguinano ancora le ferite e i lutti, il Governo consenta, permetta, anzi abbia esso creato, con le sue dirette responsabilità, questa stampa che condanna lo scarcerato criminale di guerra per essere stato troppo debole contro i « cosiddetti » — testuali parole del giornale — « patrioti italiani? ».

Questo è il frutto di tutta la politica governativa. Non ci possiamo, dunque, più meravigliare, che voi, signori del Governo, impediate che parlino nelle cerimonie, in memoria dei loro eroici Caduti, i partigiani d'Italia; non possiamo meravigliarci di tutta l'opera di repressione che viene fatta alle forze democratiche del lavoro, ma non possiamo trattenere un grido di angoscia e di allarme, che parte dal nostro cuore partigiano, un urlo di inesprimibile sdegno e di orrore, leggendo quelle parole di Italo Zingarelli che rimproverano a Kesselring di essere stato troppo debole nella repressione contro i partigiani d'Italia.

Vede, onorevole ministro, io sono una vecchia semplice; ma io sento non solo il bisogno, non solo il diritto, ma il dovere, nel Parlamento italiano, di parlare a nome di tutte le donne, che sono state le madri e le mogli e le figlie dei partigiani massacrati dalle S.S. tedesche, che erano state chiamate — non dimentichiamolo mai — dai fascisti ad invadere, ad opprimere il popolo italiano, a soffocarne nel sangue l'indomito spirito antifascista. Io le vedo con il cuore quelle donne che a Marzabotto, mentre contro di loro sparavano i mitra tedeschi, mentre si gettava contro di loro la benzina e le fiamme, e avevano accanto i loro bambini che chiamavano aiuto, queste madri, che nel martirio della loro morte atroce, morivano cento volte, e più disperate sentendo che nell'eguale martirio morivano anche i loro bambini, che esse, le madri, non potevano salvare!

Onorevole Bubbio, io vedo con gli occhi dell'anima atterrita quelle donne che sono morte nei forni crematori tra inenarrabili strazi nei campi di concentramento tedeschi, perché erano partigiane o solo perché erano le madri e le mogli, le sorelle dei partigiani italiani.

Questa è la terribile protesta che elevo a nome di tutte le donne che sono state martiriate dal fascismo, da quel fascismo contro il quale, sì, formalmente, l'onorevole Scelba ha preparato una legge che è stata approvata; ma come viene applicata questa legge?

Quando vediamo che i questori e i prefetti, come ha detto testé l'onorevole Ilia Coppi, proibiscono perfino che sia issata una bandiera della pace, che protestano per il luogo in cui deve essere tenuto un comizio, che si ridicolizzano vietando l'uso di un altoparlante, che non consentono che si commemori un caduto partigiano, che non vogliono che si diffonda un manifesto che dice « Viva i metallurgici! », noi sentiamo più che ira, un

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

senso di pena, di pietà per loro. In fondo, ci fanno l'impressione di coloro che compiono il tristo ruolo di quei famosi asinelli che sono sempre condannati ad essere legati dove comanda quel non meno famigerato padrone! Ma il padrone, la responsabilità di tutto ciò la sente? Il padrone da chi riceve gli ordini? Lo sappiamo: ce lo disse ieri l'altro l'onorevole Beltrame. Anche il ministro dell'interno ha altri padroni, che sono al disopra dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri. Essi sono i padroni atlantici, sono quelli che hanno dato ad Adenauer l'ordine di scarcerazione dei criminali di guerra nazisti.

Contro tutti i soprusi compiuti dai dipendenti, dai funzionari del Ministero dell'interno, prefetti, questori, commissari di polizia, contro tutti i crimini che la politica governativa va compiendo contro le libertà democratiche nel nostro paese, soprattutto contro l'infamia di divieti alla commemorazione degli eroici partigiani caduti, noi vi diciamo, onorevole sottosegretario e signori del Governo: guardate, gli occhi strappati di Gabriella Degli Espositi, partigiana modenese, gli occhi strappati di Trentino La Barba, il primo eroico partigiano lancianese; oh! strappati occhi, che il martirio ha reso perennemente vegeti, fissi sopra la vostra politica, che è della completa catastrofe economica e di preparazione, ogni giorno di più criminale, alla guerra, quegli occhi dappertutto vi seguono, vi giudicano, vi condannano; sono gli occhi sempre vigilanti, sempre memori della Resistenza italiana che, seguendo ogni vostro atto politico contrario agli interessi della nazione, lo denunciano al paese, e col paese severamente, implacabilmente lo condannano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cremaschi Olindo:

« La Camera,

considerato che le limitazioni della libertà di riunione esercitate dalla questura e prefettura di Modena nei confronti degli organismi democratici, sono lesive delle norme costituzionali,

invita il Governo

ad intervenire affinché sia rispettato l'esercizio delle libertà costituzionali ».

L'onorevole Olindo Cremaschi ha facoltà di svolgerlo.

CREMASCHI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da cinque anni in questa aula si sta magnificando, da parte dei deputati della democrazia cristiana e degli uomini

di Governo, la tesi che nel nostro paese vige la libertà e la democrazia. Però, non appena si va nelle nostre province la democrazia e la libertà noi le vediamo quotidianamente perseguitate, se non completamente distrutte, dagli alti funzionari dello Stato. Ciò non avviene certo all'insaputa del Governo, ma col tacito consenso di questo, se non altro perché certe cose non accadrebbero se il Governo non le tollerasse.

Ieri sera, 29 ottobre, per esempio, è stata negata a Modena l'autorizzazione per una conferenza da tenersi dal senatore Pucci sul tema: « Il problema dei fiumi ». Questa conferenza doveva svolgersi al teatro municipale di Modena, con la partecipazione di tecnici e della popolazione.

Onorevole sottosegretario, è forse questo un tema che può rappresentare un pericolo per l'ordinamento dello Stato? Ci si deve rendere conto della necessità che i tecnici tutti, al di fuori e al di sopra di ogni ideologia politica, che tutti i partiti e le associazioni si interessino profondamente di questo grave problema.

Tanto perché, nella notte del 22 corrente mese, il fiume Panaro, a distanza di 4 chilometri dalla città di Modena, a seguito di piena, aveva cominciato a scavare una profonda falla nell'argine che corre lungo la parte sinistra dello stesso fiume. Ma, grazie all'intervento di tutta la popolazione, è stato possibile evitare che la città di Modena e la zona circostante potessero essere sommerse dalle acque. Il genio civile è intervenuto a tempo opportuno, ma troppo lentamente è stata presa la decisione per l'inizio dei lavori di tamponatura, tant'è vero che la popolazione ha dovuto parlamentare per quattro ore onde convincere i tecnici di questo importante organismo della necessità di intervenire coi relativi mezzi di tamponamento. La fortuna ha voluto che le acque non aumentassero con lo stesso ritmo delle ore precedenti, ciò che ha permesso di tamponare la falla.

Era questo il problema che intendeva trattare il senatore Pucci, insieme con alcuni tecnici, nonché il rafforzamento degli argini dei fiumi; era questo il problema che si intendeva portare a conoscenza dell'opinione pubblica di tutta la provincia, di tutto il paese, affinché fosse vista sotto l'aspetto più concreto e fattivo la soluzione di un problema così vasto, così profondo, che investe gli interessi generali di tutta la popolazione modenese.

Vi sono pure infinite serie di proibizioni, delle quali mi limiterò solo a citare alcune,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

come quella delle conferenze indette dai comitati della pace di Carpi, Sassuolo e Formigine; su scala provinciale nessuna conferenza sul tema della pace è possibile organizzare da parecchie settimane, perché non è possibile ottenere l'autorizzazione dalla questura e tanto meno dalla prefettura.

Oltre a queste continue proibizioni di assemblee, di comizi sul tema della pace, vi sono quelle di riunioni sindacali, su problemi politici ed economici, vi è quindi una serie di restrizioni, quotidianamente escogitate da parte degli agenti di polizia senza alcuna motivazione.

Voglio ricordare, onorevole Bubbio, che a Fiorano, giorni or sono, si doveva svolgere la festa dell'*Unità*. Il maresciallo dei carabinieri si recò presso tutti coloro che detenevano la licenza per la vendita di bevande o di generi alimentari, intimando loro di non rifornire, pena ritiro licenza, coi loro generi, i partecipanti alla festa.

A San Martino in Secchia si doveva svolgere la festa dell'*Unità* il 14 agosto, ma il parroco del luogo inviò una lettera al commissario di Mirandola, chiedendo la sospensione della festa, e la festa non fu tenuta.

A Zocca, durante la festa dell'*Unità*, era stata concessa la licenza per la diffusione del giornale. Nonostante questo, venne sequestrato il giornale e ritirata la licenza.

Questi abusi continuano. Il commissario di pubblica sicurezza di Mirandola, prima di concedere la licenza perché si tenesse la festa dell'*Unità*, chiedeva di sottoscrivere una diffida che aveva già preparato nei seguenti termini: « 1°) La festa deve aver luogo in recinto chiuso all'altezza di un uomo, non visibile dal di fuori; 2°) all'entrata non vi può essere nessuna scritta, né bandiera, se non la scritta recante il nome della festa; 3°) non si possono mettere scritte, o bandiere, o striscioni, o avvisi, nelle strade adiacenti alla festa; 4°) non si possono mettere bandiere tricolori nel recinto della festa; 5°) sono proibite le rappresentanze dei ragazzi inferiori ai 16 anni; 6°) l'altoparlante deve essere collocato in modo da essere sentito il meno possibile dall'esterno; 7°) le feste dovranno svolgersi lontano da ogni centro urbano e da strade statali, provinciali e comunali; 8°) i quadri dei dirigenti dovranno essere esposti non all'esterno e in modo che non si possano vedere dall'ingresso ».

Ora, io chiedo all'onorevole sottosegretario di Stato di farmi conoscere chi possa avere autorizzato questo commissario ad elaborare simile diffida. Quale legge prescrive al citta-

dino di sottoscrivere diffide di questa natura per ottenere il permesso di svolgere una festa in onore della propria stampa? Tutto ciò non è assolutamente ammissibile e non fa parte davvero dei principi di libertà e di democrazia ai quali troppo spesso vi appellate.

Mentre si dispongono tutte queste limitazioni nei confronti del libero esercizio di ogni libertà civile, si verificano casi che invece richiederebbero il pronto intervento dell'autorità statale appunto per difendere la libertà del cittadino. Onorevoli colleghi, non si concedono permessi per tenere conferenze che riguardano il problema dei fiumi, non si permette ai lavoratori di riunirsi pacificamente in luoghi idonei per tenere pubblici dibattiti intesi a risolvere i loro problemi quotidiani; si consente invece alla polizia di intervenire per proteggere un proprietario il quale deliberatamente e senza alcun motivo distrugge un vigneto che era stato costruito con il sudato lavoro di tanti lavoratori. Infatti, il dottor Riva di Rovarino (Modena), grande proprietario terriero, una bella mattina, il 23 settembre ultimo scorso, incominciò a distruggere un vigneto, ormai divenuto produttivo, piantato quattro anni or sono ai sensi della legge che obbligava i proprietari terrieri ad impiegare il 4 per cento nel miglioramento fondiario. A nulla valse l'intervento pacifico dei mezzadri e degli operai che avevano partecipato all'impianto del vigneto per impedire la nefanda distruzione del vigneto stesso (che in definitiva rappresentava pure un patrimonio della nazione), poiché intervennero autocarri carichi di agenti a proteggere questo proprietario nella sua opera distruttiva. Ben 450 piante di viti furono così distrutte e, poiché i mezzadri conduttori dei fondi si rifiutarono di arare il terreno ove trovavasi l'impianto di vigneti, furono minacciati dal prefetto e dal questore, intervenuti nella questione, di sfratto immediato — e del ritiro della patente di conduzione fu minacciato il trattorista — qualora avessero persistito nel loro atteggiamento di non permettere la distruzione del vigneto. Sicché molto terreno da semina non è stato arato appunto perché i mezzadri ed il trattorista non si piegarono alle imposizioni dell'autorità; e ciò a scapito della produzione.

Nella nostra provincia, ogni qual volta noi chiediamo che siano rispettati i diritti dei cittadini, come quello alla libertà di riunione e di parola, ecco che interviene il questore ed il prefetto per negarli.

Con il mio ordine del giorno invito la Camera ed il Governo ad intervenire, affinché

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

questi abusi, esercitati da parte del questore e del prefetto di Modena, siano eliminati.

Onorevoli colleghi, noi chiediamo da questi banchi il rispetto delle libertà sancite dalla Costituzione, quella Costituzione che abbiamo elaborato e votato insieme. In particolare chiediamo che sia rispettato l'articolo 17 della Costituzione stessa, il quale stabilisce che per le riunioni in luogo chiuso, ma aperto al pubblico, non è richiesto preavviso, mentre il preavviso alle autorità deve essere dato per le riunioni in luogo pubblico.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di essere coerenti col voto, che, unanimi, abbiamo dato come costituenti; e voi della democrazia cristiana cercate di essere coerenti con le promesse fatte agli elettori nel corso della battaglia elettorale del 1948.

Io invito il Governo ad inviare nella provincia di Modena un ispettore il quale non vada a parlare con il prefetto ed il questore, ma con i rappresentanti degli organismi democratici e con « tutti » i sindaci. Cerchi questo ispettore di indagare come hanno agito le autorità governative in relazione al rispetto delle libertà costituzionali, e saprà quanti abusi sono stati commessi, unitamente a quelli da parte del prefetto, con la revoca di delibere comunali che da anni erano state approvate e con l'insabbiare quelle in corso d'approvazione.

Con il mio ordine del giorno ho inteso, appunto, attirare l'attenzione della Camera sulla necessità di intervenire, per tranquillizzare le popolazioni del modenese ed assicurare ad esse il godimento delle libertà costituzionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sala ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

consapevole che la grave situazione che si verifica in Sicilia è dovuta essenzialmente alla mancata applicazione dell'articolo 44 della Costituzione;

constatato che esiste ormai dal 27 dicembre 1950 la legge sulla riforma agraria, che fissa il limite della proprietà privata a 200 ettari, emanata dall'assemblea regionale della Sicilia;

considerato che i motivi di perturbamento ancora persistono per la irrisorietà delle assegnazioni di terra ai braccianti ed ai contadini in applicazione della detta legge;

considerato che già si è nel periodo della semina ed inoltre che si sono verificati degli atti arbitrari nei confronti dei contadini e dei

braccianti, i quali vogliono solo lavorare la terra;

invita il Governo a prendere i provvedimenti non contro i braccianti ed i contadini, ma contro chi ritarda la piena applicazione della legge stessa ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SALA. Mi dispiace che sia assente il ministro dell'interno, il quale sicuramente starà preparando un forte discorso anticomunista, anche per non essere da meno dell'onorevole Togni. L'onorevole Bubbio è così per la terza volta costretto ad ascoltare i miei interventi sulla situazione in Sicilia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono lieto di ascoltarla.

SALA. Mi piace di ricordare a lei, onorevole Bubbio, le *Noterelle* di Cesare Abba ed in particolare un colloquio che lo stesso Abba ebbe con padre Carmelo su una montagna vicino al comune di Parco. Cesare Abba seguiva i garibaldini e voleva convincere padre Carmelo a seguire i garibaldini. A Cesare Abba, che parlava di libertà e di unità, padre Carmelo rispose: « Cosa ci interessa della vostra libertà, della vostra unità, delle vostre leggi, se voi cacciate il Borbone, ed i baroni della terra rimangono sempre qui in Sicilia? ». Ecco perché mi dispiace che non siano presenti al banco del Governo i rappresentanti della Sicilia. Tuttavia il Vicepresidente onorevole Chiostergi, il quale nella sua gioventù insegnò in un istituto di Palermo e diresse anche uno sciopero generale in quella città, può smentire o affermare quanto dico.

Noi abbiamo le leggi; perché non devono essere applicate? In Sicilia vi è l'annoso problema della terra, per cui si sono svolte continuamente delle lotte che hanno provocato spargimento di sangue ed arresti, non già di chi ha assassinato i dirigenti dei contadini e dei braccianti, ma dei capi dei contadini e dei braccianti. Ogni volta che si vara una legge favorevole ai contadini, la legge viene violata e si arrestano coloro che ne vogliono l'applicazione.

Dopo la guerra 1915-18 in Sicilia si ebbero occupazioni di terre, anche ad opera di contadini che portavano la bandiera bianca, collega Sabatini. Infatti, una parte dei contadini che occupavano le terre in Sicilia era guidata allora da don Luigi Sturzo. Furono emanate poi delle leggi, che non furono applicate perché andò al potere il fascismo. Nel 1938 anche Mussolini propose la riforma agraria ma, nel momento in cui doveva attuarla, scoppiò la seconda guerra mondiale. Dopo la libera-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

zione vi furono lotte, culminate nell'eccidio di Portella della Ginestra. Ma voi non avete arrestato i responsabili, i mandanti di quell'eccidio, che pure sono noti a tutti.

In seguito all'emanazione della legge del 27 dicembre 1950 sulla riforma agraria, che fissa il limite della proprietà privata a 200 ettari, su circa 200 mila ettari di terra da scorporare solamente 200 sono stati scorporati, con grande sbandieramento da parte del Governo.

Noi siamo ora, onorevoli colleghi, in pieno periodo di semina, e, se le terre non vengono assegnate, chi le seminerà? Intanto si verifica il fatto che, quando i contadini vanno ad occupare le terre incolte, interviene la polizia ad arrestarli. Ora, onorevole sottosegretario, io domando: perché non si colpiscono i responsabili della non applicazione della legge, invece di colpire coloro che vogliono lavorare la terra?

Anche l'onorevole sottosegretario, che è del nord d'Italia, parla di libertà e di rispetto della legge, come Cesare Abba. Anche l'onorevole Sabatini parla di libertà e di legalità; però, quando si tratta di collocare i lavoratori, si danno direttive regionali agli uffici di collocamento della Sicilia di non dare lavoro a coloro che non hanno il certificato del parroco o la patente di fascista.

Io desidero che gli onorevoli colleghi vengano a conoscenza di quanto avviene in Sicilia nei comizi organizzati dai partiti di sinistra. Si è fatto uso perfino di bombe lacrimogene per disperdere i presenti: così, in occasione di un comizio tenuto dal senatore Li Causi, appena l'oratore incominciò a parlare del processo di Viterbo, fu fatto uso, da parte della polizia, di bombe lacrimogene per impedire che il comizio continuasse.

Quando avvengono di questi fatti, è evidente che chi paga non è il questore che ha dato disposizione di usare le bombe lacrimogene, ma i lavoratori con il loro senso di responsabilità eludono le provocazioni: è così che molte volte vengono evitati gravi fatti di sangue.

Avviene ancora in Sicilia che dei sindaci vengano rimossi dalla carica, come il vicesindaco di Favara, per aver invitato i cittadini a firmare una petizione per la rete idrica, per la pace, o per aver loro parlato di libertà, così come ne parlava Cesare Abba. E, mentre questi sindaci vengono rimossi dalla carica, in altri comuni, come in quello di Gela (paese del nostro grande ministro Aldisio), dove in pieno consiglio comunale avvengono dei fatti di sangue, gli amministratori rimangono al loro posto. Così avviene pure che a Villalba

il nipote di don Calò, attuale sindaco, già condannato a cinque anni per aver sparato sul senatore Li Causi, continua ad imperare ed a provocare la minoranza consiliare con fatti di sangue mentre vi sono le sedute consiliari.

Onorevole sottosegretario, di queste cose io non mi dolgo, perché sono argomenti che noi usiamo per convincere meglio la gente sulla vostra politica faziosa. Ve le diciamo affinché abbiate un certo pudore, che la legge non può essere continuamente calpestata per settarismo.

A Vittoria il cittadino Aldo Bellone viene denunciato all'autorità perché espone la bandiera comunista in una manifestazione, ed il commissario lo denuncia nientemeno perché secondo lui la bandiera comunista è una bandiera estera! Ma perché non date istruzioni ai vostri funzionari, in modo che non abbiano a fare delle brutte figure? Il segretario della camera del lavoro di Enna, uomo che ha dato... (*Interruzione del deputato Lo Giudice*). Ha dato più di lei, perché ella ha dato durante il fascismo per diventare sciarpa littorio e ora ha dato quello che ha dato per diventare deputato democristiano, mentre il segretario della camera del lavoro di Enna fu partigiano e come tale combatté per la patria. Di fronte ad una agitazione nella miniera Gargiulo e di fronte alla comparsa della polizia, armata di mitra e con aria provocatoria, il segretario della camera del lavoro di Enna scrisse una lettera al questore assumendosi la garanzia dell'ordine pubblico. Egli tuttavia è stato condannato a due anni, finendo poi con l'essere assolto in appello.

Nei nostri paesi spetta ai sindaci democristiani la designazione di chi deve essere inviato al confino, anche se non sempre poi essa ha seguito. Così il sindaco di Alia, che chiama il dirigente sindacale e lo invita a desistere dall'organizzare i contadini, sotto pena di essere inviato al confino.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il confino è applicato in base alla legge di pubblica sicurezza, che precisa esattamente le persone che possono essere colpite in dipendenza della loro pericolosità alla sicurezza pubblica.

SALA. Ella è di Torino, e dovrebbe vivere in Sicilia per conoscere la realtà della situazione. Potete ben parlarci di leggi, di libertà e di Costituzione; però quando si tratta di applicare le leggi le applicate proprio a danno di chi dalle leggi dovrebbe essere tutelato e favorendo i trasgressori delle medesime, che voi ben conoscete.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

Dimodoché anche per la questione della assegnazione al confino, onorevole sottosegretario, ella deve procurarsi altre informazioni. Richieda i verbali relativi alle prefetture della Sicilia: vedrà che la grande maggioranza dei delinquenti sono i gabelloti cosiddetti « amministratori » dei vari Pecoraro e Restivo, che pure meriterebbero di andare al confino o in carcere, ma che sono intoccabili perché costituiscono le colonne della vostra propaganda elettorale!

Ho ritenuto di intervenire con questo mio ordine del giorno, non certo per far sentire la mia voce qui (ché preferisco di gran lunga farla sentire sulle piazze e nelle strade, nei feudi dove la gente ascolta come quando arrivò Garibaldi), ma per chiedervi l'applicazione delle leggi esistenti. Per esempio, il Parlamento ha votato la legge sulla riforma agraria...

LO GIUDICE. Voi avete votato contro.

SALA. All'onorevole Lo Giudice credo venga star zitto.

LO GIUDICE. Io non ho nulla da nascondere. Guardi piuttosto lei alle sue spalle, che sono abbastanza scoperte!

SALA. La distribuzione delle terre in base alla legge di riforma agraria deve esser fatta in modo che possano essere effettuate le semine.

Se voi ritarderete ancora, i contadini scenderanno nei feudi e semineranno: ciò facendo opereranno per il bene delle loro famiglie e della nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Leone e Mazza:

« La Camera,

considerata la fondamentale funzione degli organi di polizia e la necessità di garantire loro una vita decorosa e serena,

fa voti

che il Governo voglia emanare le opportune disposizioni e predisporre le norme di legge atte ad assicurare agli appartenenti alle forze di polizia:

1°) il riposo festivo ed un orario di lavoro conforme alle esigenze della loro personalità;

2°) un migliore trattamento economico ».

L'onorevole Leone ha facoltà di svolgerlo.

LEONE. Signor Presidente, manteniamo l'ordine del giorno, rinunziando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Semeraro Santo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che i compiti che incombono all'ente comunale di assistenza di Brindisi per l'assistenza continuativa in favore dei bisognosi della città, dei pescatori disoccupati per forza, e per l'istituendi « asilo di mendicizia » (resosi indispensabile per rendere meno penosa la vita di tanti poveri vecchi lavoratori brindisini, senza alcun sostegno), non possono essere assolti con le entrate dell'ente assolutamente inadeguate ed insufficienti, ma sono necessariamente condizionati da un congruo contributo integrativo dello Stato,

invita il Governo

a mettere a disposizione dell'ente comunale di assistenza di Brindisi — per l'anno in corso — la somma di lire 60 milioni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SEMERARO SANTO. Non occuperò molto tempo per chiarire alla Camera — e, mi auguro, per convincere l'onorevole sottosegretario — della assoluta necessità di concedere un congruo contributo integrativo dello Stato all'E.C.A. di Brindisi. Questo ente deve provvedere ad assistere continuamente i bisogni di una città di oltre 60 mila abitanti duramente colpita dalla disoccupazione e con la maggioranza della popolazione nelle più squallide condizioni di miseria. Tale stato di cose è anche aggravato dal fatto che i lavoratori della piccola pesca, oltre a soffrire della disoccupazione invernale e dei giorni di cattivo tempo, sono costretti spesso alla inattività per l'ordine della capitaneria di porto di non pescare durante le operazioni di scarico del materiale bellico del P.A.M. Questo avviene a Brindisi per intere settimane ogni mese e da circa un anno.

A ciò si deve aggiungere ancora il continuo aumento dei prezzi di acquisto dei viveri in natura. Come potrebbe l'ente comunale di assistenza di Brindisi assolvere al suo compito di assistenza per tanta povera gente con la sua sola entrata di lire 863.070? Onorevole sottosegretario, di fronte a tali aumentati bisogni in relazione all'assistenza da svolgere, il consiglio di amministrazione dell'ente ha già adottato tutti quegli accorgimenti atti ad aumentare le somme da destinarsi all'assistenza, riducendo conseguentemente al minimo indispensabile tutte le spese d'amministrazione, valutate al solo 17,51 per cento di



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

tutte le spese di fronte al 24 per cento dell'esercizio decorso.

Così l'82,49 per cento di tutte le spese (il 76 per cento nell'esercizio precedente) risulta destinato all'assistenza dei bisognosi. Né si può pensare di effettuare altre economie, senza compromettere seriamente il regolare svolgimento dei servizi. Nonostante il continuo aumento del costo della vita, con conseguente aggravio delle condizioni di bisogno di coloro che sono costretti per vivere a rivolgersi alla pubblica assistenza, questa, per quanto concerne la città di Brindisi, è rimasta uguale al passato e si compendia, onorevole sottosegretario, nella concessione di un sussidio mensile di lire 500 per la moglie e per ogni componente la famiglia dell'assistito di età inferiore ai 14 anni, escluso il capo famiglia. Il sussidio di cui si tratta non deve peraltro superare l'importo di lire 3500 mensili.

Ai vecchi ed agli inabili al lavoro vengono invece concessi mensilmente dei buoni viveri in natura dell'importo di circa lire 500 ognuno. Come si può rilevare, onorevoli colleghi ed onorevole sottosegretario, non v'è alcun bisogno ch'io continui a spendere altre parole per dimostrare come l'assistenza che si pratica nella città di Brindisi sia assolutamente irrisoria in relazione ai più urgenti bisogni degli assistiti.

Non pretendo, onorevole ministro, dal vostro Governo che risolva con l'adozione del semplice provvedimento assistenziale le necessità di ogni giorno che la vita comporta per chi nulla possiede, ma d'altra parte bisogna convenire che l'entità dell'assistenza che attualmente si eroga a mezzo dell'E.C.A. di Brindisi alle famiglie degli assistiti è del tutto priva di quella minima indispensabile efficacia che il provvedimento assistenziale per se stesso richiederebbe. Sono dunque giustificati i provvedimenti del consiglio d'amministrazione dell'E.C.A. di Brindisi di portare il sussidio mensile *pro capite* a lire 750 e far beneficiare nei mesi di ottobre e di aprile i 586 pescatori indigenti. Un governo cristiano non può non approvare e concedere il contributo richiesto.

Un'altra necessità largamente e da tempo sentita dall'intera cittadinanza brindisina è quella di disporre di un istituto di ricovero per vecchi poveri. Tale iniziativa, mercé l'interessamento anche del prefetto, sta per avere pratica attuazione. Si tratta del mendicomio San Teodoro intitolato al patrono della città. Modeste somme sono state raccolte da un comitato cittadino e, facendo affidamento su altri contributi straordinari che possono essere

concessi da enti pubblici locali, sarà possibile procedere all'adattamento di una parte dei locali di proprietà di un orfanotrofio denominato Santa Chiara ed amministrato dall'E.C.A. di Brindisi.

L'unica rendita su cui il nuovo ricovero per vecchi potrà fare affidamento è quella costituita nel 1904 da una famiglia brindisina, che ascende complessivamente a lire 15.685,50. Tale ammontare non ha mai permesso per il passato alcuna pratica iniziativa al riguardo, per cui tale somma costituisce un'entità trascurabile, dinanzi ai bisogni, per finanziare l'opera progettata, dato che a disposizione v'è soltanto l'edificio che ospiterà l'istituto. Esso dovrà essere opportunamente adattato con forti spese; e dovrà altresì procedersi all'acquisto di tutta l'attrezzatura perché il ricovero stesso possa ospitare almeno entro febbraio un primo nucleo di 50 vecchi lavoratori veramente poveri. In un secondo tempo potrà questo numero portarsi fino a 200, se le disponibilità finanziarie lo permetteranno. Per questa opera altamente umanitaria e cristiana il consiglio d'amministrazione dell'E.C.A. di Brindisi, concorde anche il prefetto della provincia, ha chiesto al suo Ministero, onorevole Bubbio, un congruo contributo straordinario in favore di questa opera sociale a favore dei poveri vecchi. Il Ministero finora non ha risposto all'appello rivolto dall'amministrazione dell'E.C.A. di Brindisi. Da questi banchi, onorevole sottosegretario, le faccio vive premure affinché tale appello non cada nel vuoto. Non le starò a suggerire ove prendere i pochi milioni che sono stati richiesti per andare incontro alla miseria esistente nella città di Brindisi ed alla realizzazione di una sì nobile iniziativa.

Vada, onorevole Bubbio, risolutamente incontro alle richieste dei dirigenti dell'E.C.A. di Brindisi, dato che coraggiosamente, con spirito unitario, socialisti, comunisti, democristiani e monarchici, animati solo da uno spirito di solidarietà fraterna, si sono uniti per realizzare una iniziativa così largamente sentita dall'intera cittadinanza brindisina. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Dugoni e Negri:

« La Camera,

considerato che l'attuale composizione delle Giunte provinciali amministrative, oltre a non conciliarsi con i principi di un ordinamento democratico, compromette — in pratica — la effettiva autonomia dei comuni e delle province,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

invita il Governo

ad assumere, con urgenza, le opportune iniziative, in sede legislativa, acché la maggioranza dei membri delle Giunte suddette sia di designazione degli organi delle amministrazioni locali democraticamente eletti ».

NEGRI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. Poiché l'ordine del giorno firmato dall'onorevole Dugoni e da me non ha il pregio della novità, lo illustrerò assai brevemente.

La composizione delle giunte provinciali amministrative è oggi tale da paralizzare praticamente ogni possibilità di sviluppo autonomo delle amministrazioni locali. La giunta è diventata un doppione del consiglio di prefettura, dove praticamente la volontà del prefetto regna sovrana, tal che la stessa rappresentanza di elementi designati dalle amministrazioni locali, essendo in minoranza, non ha alcuna capacità di modificare decisioni già precedentemente prese dal prefetto o dal gruppo di funzionari da lui designati a far parte della giunta provinciale. In tutte le discussioni svoltesi sul bilancio dell'interno questo problema è stato dibattuto e, man mano che le amministrazioni locali sviluppano la loro vita, si ravvisa ogni giorno più la necessità che questi organi rappresentino la volontà democratica dei cittadini.

In sostanza le giunte provinciali amministrative, così come sono oggi composte, molte volte non servono a null'altro che a coprire le responsabilità di un prefetto. Così, quando il prefetto vuole insabbiare una deliberazione, si rivolge alla giunta per fare in modo che, quando la decisione dovrebbe essere presa, questa venga rinviata ed insabbiata; per tal modo egli potrà attribuire il ritardo alla giunta, mentre in sostanza è lui che, attraverso i suoi membri di maggioranza, la fa rinviare. Pertanto rivolgo preghiera che, in sede legislativa, sia posto termine a questo stato di cose, che è in contrasto con i principi di un ordinamento democratico. Né si venga a dire che per ragioni di sistematica giuridica occorre rinviare il regolamento della materia a quando tutta questa forma ibrida di una autonomia proclamata ma di fatto non concessa, sottoposta ad infiniti organi di tutela che, in pratica, invece di tutelare intralcino o ritardano, sarà diversamente regolamentata. Si può con provvedimento legislativo, che la Camera potrebbe in sede di Commissione sollecitamente deliberare, ovviare, prima che

cessi la nostra legislatura, a questo grave stato di fatto.

Di questo noi rivolgiamo calda preghiera all'onorevole ministro dell'interno e speriamo ci sia data assicurazione nel senso da noi considerato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ghislandi e Matteucci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

attesa la constatata insufficienza della recente riforma delle norme per la finanza degli enti locali,

invita il Governo

a provvedere quanto prima alla presentazione di un disegno di legge per una adeguata revisione di tali norme e per una veramente definitiva sistemazione della situazione finanziaria, sempre più grave e precaria, dei comuni, delle province e degli altri enti locali ».

L'onorevole Ghislandi ha fatto sapere alla Presidenza di mantenerlo, rinunciando allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno Matteucci:

« La Camera,

constatato che gran parte dell'attività del Ministero dell'interno è volta ad un continuo e sistematico intervento dell'autorità governativa per deprimere e comprimere la libera iniziativa delle amministrazioni comunali e provinciali in ispregio all'articolo 128 della Costituzione, che riconosce l'autonomia di questi enti,

deplora un tale atteggiamento e passa all'ordine del giorno ».

Poiché l'onorevole Matteucci non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Larussa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti perché — prima del suo naturale scioglimento — il Governo voglia portare all'esame di essa il provvedimento legislativo riguardante lo stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LARUSSA. Breve il mio ordine del giorno, brevissime le mie considerazioni, ma soprattutto breve mi auguro che sia il tempo che occorrerà per sistemare definitivamente una benemerita classe quale è quella dei segretari comunali e provinciali, che, fiduciosa nel Go-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

verno, da tempo aspetta la sua sistemazione; dico « fiduciosa nel Governo », perché mai in questi anni i segretari comunali si sono valse del diritto di sciopero od altro.

Durante l'ultima discussione del bilancio dell'interno il mio collega onorevole Petrucci presentò un ordine del giorno, che fu accettato dal Governo, e finalmente la proposta di legge, che porta anche la firma di molti autorevoli colleghi, andò di recente all'esame della Commissione interni. Su questa proposta di legge unanime fu l'adesione della classe, e in tutti i congressi tenuti dai segretari comunali da Palermo ad Alessandria, a Venezia, a Torino e a Milano, la classe ravvide in essa il raggiungimento delle proprie aspirazioni.

L'onorevole Bubbio sa anche che il Ministero dell'interno si affrettò a presentare un disegno di legge stralcio, che andò all'esame della Commissione interni, la quale decise all'unanimità che la proposta di legge di iniziativa parlamentare e il disegno di legge del Governo fossero abbinati per la risoluzione. Fu nominata una Commissione presieduta dall'onorevole Molinaroli e questa Commissione dovrà riferire alla Commissione competente.

Premetto che lo stralcio governativo non si dimostra in modo assoluto di soddisfazione della classe. Ad ogni modo non posso ancora pronunciarmi perché la Commissione a giorni — me lo auguro fervidamente — compirà il suo lavoro.

Nella pregevole relazione che ha fatto sul bilancio dell'interno, l'onorevole Sallis si è voluto soffermare sulla questione dei segretari comunali e provinciali, onde a me non tocca aggiungere alcuna parola a quanto egli saggiamente ha esposto.

Dice nella sua relazione l'onorevole Sallis: « Non rientra nel temperamento delle persone serie ricorrere al paradosso e alle frasi roboanti, ma si può qui, con saggia valutazione, asserire che l'attuale stato giuridico ed economico dei segretari comunali è mortificante ed ingiusto ».

Ogni mia aggiunta guasterebbe quanto ha detto l'onorevole relatore, e mi auguro che il Governo finalmente si decida ad affrontare un problema che tocca una classe laboriosa, che ha grandi benemeritenze verso la patria.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa che il disegno di legge è avanti alla Commissione da diversi mesi, sicché io penso non può essere fatto alcun rilievo al Governo...

LARUSSA. Campa cavallo che l'erba cresce !

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Caserta:

« La Camera,

considerato il costante, impegnativo lavoro degli ufficiali e agenti della forza pubblica — pubblica sicurezza e carabinieri — che, specialmente nelle grandi città, sono costretti al ritmo di oltre 12 ore lavorative al giorno, compresa la domenica,

considerata la necessità, dal punto di vista giuridico e morale, di alleviare tale lavoro, riducendolo a limiti uguali a quelli degli altri dipendenti statali,

nell'esprimere a questi funzionari, tanto benemeriti dello Stato, la riconoscenza del Parlamento e della nazione per la loro silenziosa, spesso pericolosa opera,

fa voti

perché il Governo voglia rivedere i regolamenti in modo che sia garantito per tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine il rispetto delle ore legali lavorative e del riposo festivo, procedendo se occorre, a congruo aumento dei rispettivi organici ».

Poiché l'onorevole Caserta non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Bogoni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma che debbono essere garantite effettivamente anche agli acattolici la libertà di coscienza e di culto (pubblico o privato, individuale o collettivo) e la libertà di propaganda religiosa ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BOGONI. L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare riguarda una delle principali libertà: la libertà religiosa. Altri colleghi hanno trattato questo argomento, per cui cercherò di essere brevissimo.

Vi è stata, in Italia, una involuzione nella libertà anche per quel che riguarda i culti acattolici. Con lo statuto albertino, gli acattolici erano tollerati; però, lo Stato liberale, in pratica, dava agli acattolici piena libertà di culto e di propaganda. Talvolta ad opera del popolino, istigato da provocatori, succedevano fattacci; però lo Stato interveniva a rimettere l'ordine e la giustizia. Lo Stato fascista modificò la legislazione a danno della libertà di culto. In seguito la Repubblica italiana, con la sua Costituzione, ha garantito agli acattolici piena libertà di culto e di propaganda.

Ma in realtà la libertà religiosa oggi non è osservata. E da parte del mondo protestante,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

italiano e straniero, si ha la sensazione che gli articoli della Costituzione inerenti alla libertà di culto e propaganda siano considerati dei semplici pezzi di carta. Perché? Perché, in conseguenza della vittoria maggioritaria del 1948 della democrazia cristiana, si è iniziata con rigore un'azione deleteria contro la libertà religiosa degli acattolici. E ciò non lo si giustifichi con il fatto che in Italia gli acattolici sono una piccola minoranza. Questo non conta, perché la libertà deve essere garantita a tutti i cittadini, e gli acattolici sono cittadini italiani e hanno quindi i diritti di tutti gli altri italiani.

Gli acattolici si sono battuti per la costituzione dello Stato italiano nelle guerre del Risorgimento, si sono battuti nelle altre guerre che l'Italia ha dovuto combattere, si sono battuti durante la Resistenza, si sono anche loro prodigati al progresso della patria, ed hanno quindi acquistato tutti i diritti degli altri cittadini italiani. Ma questi diritti sono oggi continuamente limitati da interventi di organi governativi, interventi che sono in contrasto con lo spirito della Costituzione.

Per quanto riguarda l'oggetto del mio ordine del giorno potrei citare molti fatti, ma non è il caso di farlo, dato che ritorneremo a discutere su questo argomento. In questa occasione mi basta portare qui la voce non solo degli acattolici, ma anche degli italiani liberi che non possono comprendere che continui questo stato di cose. Ciò perché oltre a danneggiare la libertà degli italiani, disonora l'Italia all'estero. Ricordatevi onorevoli colleghi, che gli evangelici, minoranza in Italia e maggioranza altrove, faranno sapere ai loro confratelli d'America, d'Inghilterra e di altri paesi come in Italia non godano delle stesse libertà che i cattolici godono nei loro paesi.

GIUNTOLI GRAZIA. Non è vero niente, perché sono liberi.

BOGONI. Sono talmente liberi che molto spesso i pastori non possono predicare, sono talmente liberi che vi sono stati dei pentecostali arrestati perché pregavano in comune, sono talmente liberi che cinque casse contenenti delle bibbie, arrivate a Napoli, vi sono rimaste un anno prima di essere consegnate, sono talmente liberi che nella sua circoscrizione, onorevole collega, per intervento dell'arcivescovo di Trani, un morto è rimasto in pieno agosto 1952 ben otto giorni senza essere seppellito, solo perché era pentecostale! Questo è un fatto, per il quale non può dire che non è vero, come faceva ieri interrompendo la onorevole Viviani; perché con poca fatica può constatare la realtà di questo fatto.

GIUNTOLI GRAZIA. Ella ascolti la radio delle sette e mezzo alla domenica. Da che mondo è mondo non abbiamo mai avuto tanta libertà.

BOGONI. Per aiutare un compagno di lavoro caduto in un pozzo, quel pentecostale di Trani è morto ed è rimasto per otto giorni senza essere seppellito. Questa non è libertà!

A proposito della R.A.I., è vero che pastori evangelici possono parlare alla radio; però tengono il culto alle sette e mezzo di mattina, in ora non consueta, quando la gente in maggioranza dorme ancora.

TOMBA. Alle sette e mezzo della domenica io ho già ascoltato la messa. Se fossero come ella dice, si alzerebbero molto prima per sentire la radio.

BOGONI. È questione di tradizione. Vi sono dei culti che si svolgono alla mattina presto ed altri alla sera tardi. Per esempio gli orientali dicono messa alla sera. Vi sono gli evangelici che per consuetudine tengono il culto principale dopo le 10 di mattina. Se a lei dicessero di andare ad ascoltare una messa alle 4 del pomeriggio, ella risponderebbe che ciò non è possibile perché a quell'ora non è nelle abitudini dei cattolici di rito latino di dire messa. Così per gli evangelici, i quali hanno le loro tradizioni e tengono il culto, ripeto, dalle 10 alle 11 e mezzo. Chi ha girato il mondo sa che in Svizzera, in Francia, in America ed altrove, questa funzione religiosa si svolge in quelle ore; ed in Italia vi è la stessa consuetudine.

TOMBA. Allora le dirò un'altra cosa. Nel programma della radio alle 11 viene trasmessa una messa cantata dal Vaticano. Ella vorrebbe concedere quell'ora per una scarsissima minoranza, cosicché noi dovremmo rinunciare ad un nostro diritto.

BOGONI. C'è posto per tutti. Si possono conciliare le varie esigenze delle trasmissioni radio, come avveniva subito dopo la liberazione.

Nella attuale intolleranza religiosa più che i fatti è lo spirito che offende! Perché dovete sapere, onorevoli colleghi, che il mondo protestante italiano si preoccupa non per certe azioni, ma per lo spirito da cui sono mosse; si preoccupa per l'involuzione del concetto di libertà, perché teme che certi fatti siano il preannuncio del peggioramento della situazione.

Che volete! Gli evangelici italiani sono abituati ad essere perseguitati. Attraverso i secoli la Chiesa valdese, chiesa prettamente italiana, ha subito migliaia di persecuzioni, eppure non è morta. Non sono le persecu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

zioni che impediscono la sopravvivenza della fede! È lo spirito di faziosità da parte vostra che preoccupa il mondo protestante.

Questa situazione determina pure certe reazioni all'estero. È stato qui citato l'episodio delle Chiese di Cristo chiuse per ordine del ministro (o meglio, per ordine di certi poliziotti; ma è sempre dal gabinetto dell'onorevole Scelba che partono le disposizioni). Ebbene, a quell'episodio, ha fatto seguito una immediata reazione in America.

Credete che sia vantaggiosa per l'Italia questa reazione del mondo protestante? È una cosa che disonora l'Italia, e non solo voi della maggioranza, che pensate alla vostra libertà, e non a quella degli altri.

TOMBA. Ma dovrebbe farle piacere che l'America non ci guardi più con simpatia!

BOGONI. Sono italiano, e guardo al di sopra delle questioni di partito.

Sentite, onorevoli colleghi, quale è lo spirito di faziosità delle nostre autorità! Citerò un esempio.

Durante la calamità nazionale rappresentata dall'alluvione del Polesine, quando tutti gli italiani (e non solo gli italiani, ma anche gli stranieri) guardavano al Polesine con un senso di commiserazione, quando noi tutti desiderammo correre ad aiutare i nostri fratelli in disgrazia, si è verificato un singolare episodio.

A Roma vi è la direzione di una organizzazione evangelica, l'«Esercito della salvezza», conosciuto in tutto il mondo per la sua assistenza, più che per la sua attività religiosa. In quella occasione, la colonnella dell'«Esercito della salvezza» ed altre sante donne sono corse nel Polesine per portare a quelle disgraziate popolazioni il senso della loro solidarietà umana e cristiana. Ebbene, onorevoli colleghi, quelle donne hanno incontrato molte difficoltà nell'espletamento della loro opera di solidarietà, e per la solita ragione: il vostro monopolio, che vi induce a contrastare anche coloro che vogliono portare il loro aiuto con spirito umano, al di sopra dell'interesse di parte.

SAILIS, *Relatore*. Se ella è cristiano, come mai siede sui banchi dei marxisti e dei materialisti?

BOGONI. Onorevole collega, crede lei che il socialismo marxista impedisca ai cristiani di essere sui banchi della sinistra? No! Ed io, come cristiano, sento il dovere di essere socialista, perché se non fossi socialista, se non fossi democratico, dovrei vergognarmi della mia fede cristiana. (*Commenti al centro e a destra*).

Guardi, onorevole relatore, non è parlando di Cristo, non è osservando esteriormente la religione che si fa opera religiosa, ma è servendo la società e l'umanità che si serve Cristo; e il partito socialista non ha messo nessun catenaccio ai cristiani!...

SAILIS, *Relatore*. Non ha capito: io ho detto che marxismo è materialismo.

GIUNTOLI GRAZIA. Non ha capito!

BOGONI. Onorevole signorina, però ella un buon giorno comprenderà, quando andrà nell'al di là, che ha sbagliato su questa terra, e che ha seguito solo un ideale di puro interesse materiale!... (*Interruzione del deputato De Maria*).

Onorevoli colleghi, ricordatevi che cercando di togliere agli italiani le libertà compresa quella religiosa, vi mettete in una strada sbagliata, perché le libertà tolte sono sempre riconquistate. L'azione che voi svolgete per togliere o restringere la libertà religiosa non avrà successo e non farà che rinsaldare la fede in coloro che voi perseguitate. Ricordatevi che il mondo vi guarda e vede la vostra azione. Se siete veramente democratici non potrete fare a meno di accogliere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Luzzatto, Malagugini, Ghislandi, Bogoni, De Martino Francesco e Costa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

ad assicurare ovunque l'esercizio dei diritti democratici sanciti dalla Costituzione, e in particolare a disporre che tali diritti siano rispettati nella provincia di Udine, e che ivi la prefettura e gli organi della pubblica sicurezza usino delle facoltà discrezionali — che consentono loro in casi affatto eccezionali di imporre limitazioni dei diritti stessi a tutela dell'ordine pubblico — nei soli casi specifici, effettivamente eccezionali, di particolare contingenza che risulti espressamente motivata, e in ogni caso con criteri non dissimili dalle altre province, secondo l'invalidabile norma della imparzialità e dell'eguaglianza ».

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di svolgerlo.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente per illustrare l'ordine del giorno che abbiamo presentato, perché riguarda un problema che investe particolarmente la situazione di una provincia italiana, ma in definitiva riguarda tutto il paese, per il carattere dei significativi fatti

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

che vi accadono, sia in relazione ai principi costituzionali, sia per la posizione della provincia.

Altri, prima di me hanno parlato di questo argomento nella discussione generale, e se non sbaglio in particolare l'onorevole Beltrame ha elencato numerosi casi che sono vere e proprie violazioni delle norme costituzionali concernenti il diritto di riunione e di associazione.

Io non voglio ripetere l'elenco, benché altri casi potrebbero essere aggiunti a quelli indicati dall'onorevole Beltrame; vorrei, però, che la Camera prendesse conoscenza di alcuni casi, particolarmente significativi, tra i molti che sono avvenuti, non soltanto in un determinato periodo, ma anche prima, per tutto quest'anno e ancora recentemente, in cui, a mio avviso, in modo incostituzionale ed illegittimo l'autorità di pubblica sicurezza ha creduto di poter esercitare i suoi poteri discrezionali al di là dei limiti consentiti dalla legge.

Ad esempio, secondo uno dei documenti che sono in mio possesso, il 16 aprile del 1952, si è vietato presso Pordenone un comizio indetto dalla camera del lavoro per illustrare la crisi delle fabbriche tessili della zona. Il comizio fu vietato per ragioni di ordine pubblico. Si trattava di un comizio che aveva per scopo di discutere la situazione economica di un settore della nostra industria che credo anche tutti i colleghi della maggioranza conoscano essere assai grave. E ancora: il 1° luglio 1952 per « motivi di ordine pubblico » la questura di Udine vietava altri comizi sul tema della crisi industriale che ha investito la nostra zona, indetti il primo per il 3 luglio in una località, e il secondo per il 7 luglio in altra località. In concreto, entrambe le riunioni furono vietate.

Il 23 luglio 1952 il commissario di pubblica sicurezza di Pordenone proibiva « per motivi di ordine pubblico » un manifestino della cooperativa operaia di consumo perché in esso, secondo la sua interpretazione, venivano « propalate notizie false e tendenziose ». Vedete, come si ritorna al vocabolario del triste ventennio! Un commissario di pubblica sicurezza, onorevoli colleghi, non è chiamato ad accertare la verità dei fatti, ad accertare l'opportunità dei manifesti, caso mai deve soltanto considerare i motivi di ordine pubblico, che non hanno nulla a che fare con eventuali notizie che si ritengono « false e tendenziose ».

Ora, false e tendenziose sono state ritenute le notizie « laddove si fa accenno » — dice

questo documento del commissario di pubblica sicurezza di Pordenone — « alla grave situazione di depressione economica che grava su tutto il paese ».

Credo che siamo tutti d'accordo nel ritenere che non siano molto rosee le condizioni economiche del nostro paese. Forse che è falso che esistano condizioni depresse? E l'ordine pubblico può esser messo in pericolo da un pubblico esame della situazione economica? Non possiamo parlare neppure di questo? Sono inoltre ritenute false e tendenziose queste notizie, « laddove si accenna alle centinaia di miliardi di lire, che vengono spese per il riarmo ».

Non è vero che vengono spese centinaia di miliardi di lire per il riarmo? Voi potete ritenere che siano spese necessarie, opportune, benefiche; ma dicendo che sono notizie false, solo perché si esamina la situazione di un determinato settore, notoriamente in crisi, e nel tempo stesso si considerano le spese che notoriamente si fanno per il riarmo, si va al di là del decente e si scivola nel grottesco.

Il 7 settembre, « per motivi di ordine pubblico », è vietato di ricordare l'8 settembre.

Il 23 settembre, di nuovo, si vieta un manifesto, perché — leggo — « contiene frasi tendenziose, atte a falsare la pubblica opinione ». E forse il commissario di pubblica sicurezza di Pordenone che giudica del falsare la pubblica opinione o no? La libertà di opinione dove va a finire, se il commissario di pubblica sicurezza decide che una notizia è vera o falsa, buona o cattiva? Si aggiunge poi, naturalmente, e senza nessuna specifica motivazione nei fatti, il solito motivo di « ordine pubblico », che non c'entra.

Vorrei rendere conto del grottesco, a cui siamo arrivati in provincia di Udine; e do lettura dei provvedimenti, con cui si provvede a questi illegittimi ed anticostituzionali divieti, per i quali i signori firmatari dei verbali potrebbero essere chiamati personalmente a rispondere, a norma dell'articolo 28 della Costituzione; e non è escluso che ad un certo momento verranno chiamati a rispondere.

Un esempio: « Innanzi a noi, sottoscritto dottor Claudio Sirignano, commissario aggiunto di pubblica sicurezza, è presente il signor, ecc., al quale notificiamo che l'avviso di cui alla lettera numero 7994 in data 1° ottobre corrente anno della camera confederale del lavoro di Udine, avviso relativo ad assemblee sindacali, è irricevibile per i seguenti motivi ». Ascoltate i motivi, per i quali è irricevibile il preavviso di riunione sinda-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

cale: « 1°) che per ciascuna delle assemblee indicate nella lettera innanzi cennata occorre dar distinti preavvisi ».

Vorrei sapere dove il signor Claudio Sirignano, commissario aggiunto, ha trovato prescritto che occorre un foglio per ogni preavviso. La Costituzione richiede semplicemente il preavviso. Ella, onorevole sottosegretario, mi insegna che, quando ci sono norme sul bollo, si richiede, perché siano rispettate, l'uso di tanti fogli bollati quanti sono gli atti distinti di cui si tratta; ma quando non è richiesta la carta da bollo per il preavviso, e nessuna norma richiede un atto distinto, non vedo il motivo della irricevibilità — termine nuovo in materia — non vedo il motivo per cui occorran più fogli di carta distinti per ottemperare alla prescrizione di una semplice comunicazione. È evidente la capziosità. Continuiamo la lettura:

Secondo motivo: « che i preavvisi debbono essere dati alla questura in conformità delle prescrizioni di legge contenute nell'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza », che è del 1931, legge fascista, precedente, e incompatibile in più sue norme, rispetto alle norme vigenti contenute nella Carta costituzionale.

Questa legge, come sapete, parla di domanda, perché nel 1931, sotto il fascismo, occorre la domanda e l'autorizzazione. Questo signore non si è accorto che oggi la domanda non è più necessaria, che basta il preavviso e che occorre un motivo specifico per poter vietare la riunione.

Vediamo la lettera numero 7994 della camera confederale del lavoro di Udine diretta alla questura di Udine. Dice: « Vi comunichiamo che questa camera confederale del lavoro per il giorno 4 ottobre prossimo ha convocato le seguenti assemblee di lavoratori, nella località ed ora a fianco indicate: ore 12, cartiera di Tolmezzo (sul piazzale antistante la fabbrica) oratore De Caneva Tranquillo; ore 12 cartiera di Gemona, oratore Pilutti Raimondo; ore 12 in Villa Santina alla segheria U. De Antoni, alla Società carnica lavoro e alla segheria Gio. Ba. Raber, oratore Bullega Walter; ore 14 miniera di Ovaro (all'imbocco del pozzo Creta d'oro) oratore Bonadies Franco ».

Questa lettera è irricevibile, perché bisognava farla secondo una legge che non è più in vigore per questa parte e che è anticostituzionale, e perché ci vogliono tanti fogli separati. Quando poi il chiamato a sentirsi dire queste cose, redatte a verbale — ascolti, onorevole sottosegretario, anche per il modo con

cui taluni dipendenti dal suo Ministero poco dignitosamente credono di adempiere al loro ufficio — gli ha detto che sarebbe andato a compilare le quattro lettere che occorre, il funzionario che ha steso il verbale gli ha risposto: « Non si disturbi, tanto vieteremo ugualmente la manifestazione per un altro motivo ». Veda, onorevole sottosegretario, con quale serietà si comportano i suoi dipendenti. L'interessato presentò nuovamente la domanda ma la manifestazione fu nuovamente proibita, « per motivi di ordine pubblico », senza aggiungere altra specificazione. Lo stesso è accaduto per altre assemblee sindacali indette dinanzi alle fabbriche.

Il signor questore di Udine è del parere che dinanzi alle fabbriche gli operai non si devono riunire. Ma, allora, dove si devono riunire? Dentro le fabbriche non possono riunirsi, fuori nemmeno; dove, allora? Gli operai degli stabilimenti non hanno sale a disposizione per riunirsi altrove. Gli operai dunque non possono riunirsi dinanzi alle fabbriche per motivi di ordine pubblico; ma se propongono di riunirsi in altri luoghi pubblici, cioè in strade o piazze, anche lì si vedono proibire la riunione per il solito generico motivo di ordine pubblico, tale e quale come se l'erano vista vietare davanti alla fabbrica. Ormai non ci si disturba più a trovare una motivazione particolare.

Talvolta si arriva al grottesco. Cito un caso, quello che è accaduto nella fabbrica orologeria industriale Solari. Si indice un'assemblea sindacale dinanzi allo stabilimento. Onorevole sottosegretario, perché il Ministero ha ritenuto di vietare le riunioni sindacali all'interno degli stabilimenti? Perché — avete dichiarato, mi corregga se sbaglio — bisogna rispettare la proprietà privata: gli operai non possono riunirsi nello stabilimento in cui entrano per lavorare. Essi non possono nello stabilimento fare altre cose senza il consenso del proprietario, perché si violerebbe la proprietà privata.

Ebbene, l'assemblea che si doveva tenere dinanzi alla orologeria Solari fu proibita per il solito motivo. I dipendenti della fabbrica si rivolsero al padrone (se lo volete chiamare così), che ha la disgrazia di essere un democratico. Egli dette il permesso agli operai di riunirsi all'interno della fabbrica. Gli operai si riuniscono nello stabilimento, ma la polizia fa irruzione nello stabilimento; e deve intervenire il rappresentante del proprietario, che si oppone all'intervento della polizia, facendo rilevare, appunto, il principio della proprietà privata che i funzionari di pubblica

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

sicurezza, in quel caso, venivano a violare; che si era in casa sua, e che quello che fanno gli operai in casa sua è cosa che riguarda lui e non altri. La gravità dell'attentato alla pubblica libertà mi pare palese. Il ridicolo cui si giunge è veramente poco confacente alla dignità degli stessi funzionari della pubblica sicurezza.

Desidero leggervi un altro bellissimo documento con il quale è vietata una manifestazione pericolosissima, una conferenza celebrativa del sessantesimo anniversario del partito socialista italiano che doveva essere tenuta da quella pericolosa incendiaria che è la nostra compagna senatrice Lina Merlin. Ebbene, quel verbale dice: « Innanzi a noi sottoscritto Pistidda Renzo, brigadiere di pubblica sicurezza — basta in questo caso un brigadiere per commettere il sopruso! — è presente il signor ....., nella sua qualità di segretario provinciale del P. S. I., al quale notificammo che il pubblico comizio indetto a Latisana... con oratrice la senatrice Lina Merlin, è vietato per motivi di ordine e sicurezza pubblica. Tale divieto ha riferimento al decreto di sua eccellenza (mi sembrava che questo titolo fosse stato abolito) il prefetto, in corso di emanazione, con il quale tutte le pubbliche manifestazioni vengono sospese », ecc.

Quindi non vi è ancora il decreto del prefetto, ma si applica già l'emanando decreto! Immaginate voi che di qui a poco saremo chiamati a pagare le tasse in base all'emananda legge che il Parlamento approverà l'anno venturo. È veramente una situazione paradossale! Si tratta di un decreto abusivo ed illegittimo, perché contenente un divieto generale e non motivato, e per di più non ancora emanato. Si è fatto presente questo ed il divieto non è stato revocato, ma poi esso è stato rinnovato con un'altra postilla al medesimo verbale, postilla apposta poco più tardi. Si riapre il verbale per notificare che si conferma il divieto del pubblico comizio.

Si vietano le assemblee pubbliche e private, si vietano i manifesti. Ma si arriva addirittura a vietare di discutere di politica negli esercizi pubblici.

È avvenuto, nell'estate scorsa, che in molti esercizi nei comuni di campagna nella zona di Pordenone, si presentassero i locali sottufficiali dei carabinieri (almeno non più reali, speriamo) i quali diffidavano i proprietari non solo dal consentire riunioni nel loro esercizio, ma dal consentire che si discutesse di politica nei loro locali, pena il ritiro della licenza. In un caso, ad esempio, si è diffidato l'esercente invitandolo a cessare dal ripetere riu-

nioni politiche di sinistra (è stato specificato di sinistra, perché se le riunioni fossero state fatte dalla democrazia cristiana tutto sarebbe andato bene) nell'esercizio (che ha due locali, e quindi non vi è neppure la questione del locale destinato agli avventori, perché si poteva eventualmente concedere per una riunione il retrobottega) pena il ritiro della licenza. Ed il bello è che in quell'esercizio non si è mai tenuta alcuna riunione, e che quindi non si poteva certamente ripeterla.

Fra non molto, nella zona di Pordenone i proprietari dei pubblici esercizi saranno costretti a mettere il cartello: « Qui non si parla di politica », perché altrimenti l'oste corre il rischio di vedersi ritirare la licenza.

È accaduto a me, nell'esercizio del mio mandato di deputato, di invitare alcuni simpatizzanti o iscritti al mio partito a riunirsi in un locale del loro comune, e di sentirmi rispondere che ciò non era possibile, perché non vi erano sale e perché non si poteva nemmeno andare in una trattoria, per non mettere in condizione quella brava persona dell'oste di correre il rischio di vedersi tolta la licenza. È pericoloso parlare di politica: siamo arrivati a questo punto!

Ne abbiamo parlato con il ministro dell'interno, il quale di molte cose si è mostrato stupefatto, e difatti il signor questore di Udine è passato ad altra destinazione (segno che esagerava); ne abbiamo parlato anche con il signor prefetto di Udine. Onorevole sottosegretario, domenica scorsa — sono passati pochissimi giorni — ho avuto con il prefetto di Udine una conversazione che rimarrà tra i miei più esilaranti ricordi.

Questo prefetto ogni tre minuti parlava di domanda, e dovevamo essere noi a dirgli che la domanda non è più prescritta, ma che bisogna parlare di preavviso; parlando delle superiori gerarchie, si riferiva al capo del governo, e dovevamo essere noi a dirgli che il capo del governo non c'è più, ma vi è il Presidente del Consiglio (e lui diceva che era la stessa cosa, perché ragiona con la mentalità con la quale ha fatto il suo mestiere in altri tempi); si permetteva di dire: « Perché volete fare i comizi? Non vi sono mica le elezioni! », come se fosse lui che dovesse indicarci l'esercizio del diritto di parola, e come se dipendesse da lui stabilire quando si deve tenere un comizio; questo prefetto, a proposito dei comizi, ci diceva: « Ma voi capite che io non posso permettere cagnare »; ed io non posso permettere a nessuno, tanto meno a un funzionario del Ministero dell'interno, di dire che se facciamo una manifestazione,



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

se parliamo in pubblico, è una cagnara, perché queste espressioni triviali non possono essere usate nei riguardi dell'esercizio dei diritti costituzionali da parte nostra, da parte di qualsiasi partito, anche se di idee diverse dalle vostre; questo prefetto, infine, giunse a dire (e si scopre così la sostanza della questione): « Dovete capire che siamo in una zona particolare per gli impegni che il nostro Governo ha assunto aderendo al patto atlantico ».

Arrivati a questo punto, onorevole sottosegretario, dobbiamo parlarci estremamente chiaro. Due sono le alternative. E il Governo che dà queste disposizioni in ragione di una determinata politica internazionale e di determinati impegni? Questo è inammissibile, perché il patto atlantico non deve e non può comportare la sospensione dei diritti costituzionali, in nessuna parte del paese. E che la provincia di Udine sia particolarmente delicata, questo potrà riguardare altri settori, ma i cittadini della provincia di Udine hanno tutti i diritti che hanno i cittadini di tutte le province, ed hanno soprattutto il diritto di non essere trattati diversamente e di veder riconosciuto l'esercizio dei loro diritti, sanciti dalla Costituzione.

Ma a me si affaccia un'altra alternativa, onorevole sottosegretario. Ho visto l'onorevole Scelba stupefatto quando gli ho parlato tempo fa della questione; ho visto il prefetto di Udine ragionare in tal modo che veramente mi ha lasciato perplesso. Forse non siete voi che date questi ordini. Se così fosse la cosa sarebbe ancora più grave. Allora la questione riguarderebbe il ministro dell'interno non soltanto, ma anche il Presidente del Consiglio. Se il prefetto di Udine agisce così per obbedire ad ordini o a suggestioni che gli provengono da autorità non italiane, sta a voi, signori del Governo, non permettere una cosa simile. Troppi segni hanno dato indizio che si tende a considerare Trieste una terra americana o inglese, e non più italiana. E purtroppo, allo stato attuale delle cose, anche il Friuli viene considerato una colonia americana di Trieste.

Signori del Governo, di Trieste abbiamo parlato in sede di politica estera, ma della mia provincia di Udine parliamo in sede di politica interna. Voi non potete consentire che una provincia italiana sia sottoposta a limitazioni, quali che siano, che possano far comodo ad una autorità non italiana. Nel Friuli devono essere ristabiliti tutti i diritti che la Costituzione garantisce ai cittadini italiani.

Noi ad un tempo difendiamo i diritti democratici sanciti dalla Costituzione e i diritti nazionali della nostra patria. Non vi fa onore che siamo noi a dirvi queste cose. A voi spetta garantire la Costituzione ed i confini della patria nell'esercizio dei diritti che spettano a tutti i cittadini italiani. Noi confidiamo che ciò che vi diciamo sia ascoltato da voi e ne prendiate buona nota, perché quello che abbiamo denunciato è una cosa grave; e che vogliate intanto accettare almeno come raccomandazione questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. La onorevole Bianchini Laura ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto che è ormai matura nella pubblica opinione la coscienza che un'opera di prevenzione e di tutela assicurerebbe nella lotta contro il traviamiento giovanile risultati migliori di quelli finora conseguiti coi sistemi repressivi;

in attesa che abbia definitiva sanzione parlamentare una proposta di legge che mira ad abolire la regolamentazione della prostituzione,

invita il Governo

a costituire un corpo femminile di assistenti di polizia che vigili sui minori travciati o in via di traviamiento e sulle donne di cattivi costumi, onde aiutarne il ritorno a una vita onesta e il reinserimento nella vita sociale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIANCHINI LAURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ebbi l'onore, nell'ottobre 1948, durante la discussione del bilancio del Ministero dell'interno, di presentare un ordine del giorno che il Governo accettò.

In esso, e soprattutto nello svolgimento, esponevo i motivi per cui si rendeva urgente la creazione di un corpo di polizia femminile, del quale illustravo i compiti.

Spiegai allora le ragioni che mi inducevano a non chiamare questo corpo « polizia femminile », ma piuttosto « assistenti di polizia », in quanto questo corpo avrebbe dovuto avere un carattere ben definito e funzioni ben determinate di prevenzione, di tutela e, in un certo ampio senso, di rieducazione per la reintegrazione sociale dei giovani travciati e delle donne di cattivi costumi: un compito quindi che lo differenziava profondamente dagli attuali corpi di polizia, e gli conferiva un carattere tutt'affatto speciale.

Il ministro Scelba fece allora iniziare degli studi per la istituzione di un corpo di as-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

sistenti di polizia; ma poi nulla più se ne seppe. Il mio attuale ordine del giorno ha lo scopo di rinverdire la questione, onde si giunga a risolverla.

Durante questi ultimi anni più volte la stampa ebbe ad occuparsi del problema della delinquenza minorile, ma soprattutto l'opinione pubblica fu largamente interessata dalle discussioni che si svolsero prevalentemente in Senato intorno al disegno di legge per la soppressione delle « case chiuse ».

L'argomento era controverso, e fu ampiamente trattato in quanto implicava problemi di umana dignità, quindi di morale e di costume, e problemi sociali, igienico-sanitari, assistenziali, di rieducazione e di riabilitazione.

È apparso evidente dalle discussioni, che quando il disegno di legge in parola avrà avuto la definitiva approvazione della Camera dei deputati, e diverrà operante, almeno alcuni degli strumenti di prevenzione e di lotta contro la prostituzione dovrebbero essere in atto. Per parere concorde uno di tali strumenti dovrebbe essere il « corpo delle assistenti di polizia ».

È facile rispondere che è proprio questa legge che lo istituisce con l'articolo 12. Ma è altrettanto facile ribattere che molto tempo si è perduto, e che attendendo l'approvazione della legge il corpo non esisterà proprio nel momento in cui dovrebbe entrare in azione. Il reclutamento esige una rigorosa selezione sia morale che fisica, e la preparazione esige a sua volta altro tempo, molto tempo, per la varia e vasta competenza professionale che richiede, a cagione della delicatezza dei compiti da assolvere. Non possiamo e non dobbiamo fidarci delle improvvisazioni.

In quaranta paesi è già stato istituito un corpo di polizia femminile e i risultati hanno mostrato quanto erano legittime le speranze che si riponevano in queste preziose collaboratrici nella lotta contro la delinquenza minorile, la tratta delle donne e dei fanciulli, il riadattamento sociale e, prima ancora, la preventiva vigilanza e tutela di coloro che sono esposti a evidenti pericoli di paurose deviazioni morali.

Noi arriviamo in ritardo, un ritardo che deprechiamo. Tuttavia, poiché il fermarsi a piangere sul tempo perduto è sterile, vogliamo almeno suggerire alcune cose che si potrebbero fare, volendo, anche subito.

Innanzitutto, per quanto si riferisce ai minori, è doveroso riconoscere che a Roma (e forse anche in altre città, ma non ne sono a conoscenza), la polizia ha fatto uno sforzo

per eliminare il contatto del giovane traviato con i delinquenti comuni arrestati e tradotti alla questura centrale; infatti ha aperto un centro distaccato in Via Buonarroti, 51. Non è molto, ma è un primo passo. Bisogna continuare su questa strada, aprendo simili centri di raccolta in tutte le grandi città in cui il fenomeno dei fanciulli vagabondi, privi di ogni vigilanza e tutela, è più imponente. Inoltre anche per le donne sarebbe necessario che, non potendo disporre immediatamente di un vero corpo di assistenti di polizia, almeno si potessero organizzare centri di raccolta, diretti da donne responsabili, per le passeggiate disturbanti l'ordine pubblico.

Tali centri di raccolta potranno in avvenire mutare le loro funzioni, per raccogliere le minorenni traviate, abbandonate a loro stesse, e già in preda di sfruttatori. Durante il periodo di permanenza delle ragazze in questi centri di raccolta il parallelismo con quanto è stato fatto per i minori dovrebbe continuare: si potrebbe, ad esempio, in attesa dell'inchiesta familiare, istituire centri di osservazione che ripetessero quanto è stato fatto nei centri di rieducazione per i ragazzi, spezzando così la tradizione della polizia del costume.

Si darebbe così all'opinione pubblica una prima garanzia di tranquillità, e siamo certi che i risultati stroncherebbero gli eventuali rimpianti di quel « servizio d'ordine » da parte dei soliti *laudatores temporis acti*.

Io non intendo pronunciare parola che possa essere interpretata come offesa a tutti o a singoli funzionari o agenti della polizia del costume. Ma è indubitato che il compito della polizia è di sua natura repressivo e non si vede perché debba esserci una squadra che reprima la prostituzione, mentre la legge non le fa carico di reprimere altri fenomeni di corruzione e di vizio. Tutta la polizia, non solo la squadra del costume, dovrebbe essere mobilitata, sia per la repressione del delitto e della delinquenza che per la repressione di ogni altra forma di corruzione morale.

Al « corpo femminile » resterebbe così affidato il compito preventivo, di tutela e di reintegrazione sociale.

Io non voglio entrare nei particolari della organizzazione del corpo assistenti di polizia. Abbiamo studiato e visto quanto si fa in altri paesi e, senza copiare esattamente gli altrui ordinamenti, pensiamo che se ne potrebbero trarre suggestioni ed esempi.

Concludendo: io non insisto perché il mio ordine del giorno venga accolto, sapendo fin da ora che nulla vi si oppone; so anche che mi si potrebbe rimandare alla approvazione della

---

**DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952**

---

proposta di legge Merlin (che già è davanti alla Camera); invece chiedo che si faccia subito qualche cosa in preparazione dell'istituzione del « corpo », che vengano ultimati gli studi preparatori, che vengano istituiti in tutte le grandi città i centri di raccolta per minori, che in Roma e nelle grandi città si istituiscano centri di raccolta per le donne, e che vengano presto studiati e aperti i centri di rieducazione per le donne, come è stato fatto nello stesso campo per minori.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 14.**

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI